INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Sta Teresa, 11 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 16, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4a pagina Cent. 30, in 3a pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flecti

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Torino (all'ufficio del giornale)	18	9	1 50
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	22	11	2 —
Europa, Stati dell'Un. Postale	40	20	3 50

Pei gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affranc.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La dolorosa storia dell'emigrazione

Le barriere inutili

Pubblicando questo articolo del nostro collaboratore Francesco Nitti, al quale accordiamo, come è costume nostro, la massima libertà di apprezzamento, facciamo quelle riserve che sono naturalmente indicate per mantenerci coerenti alle idee ripetutamente espresse, specialmente in merito alla limitazione dell'emigrazione.

La Direzione generale della statistica ha pubblicato i risultati dell'emigrazione italiana all'estero avvenuta dal 1° gennaio al 30 settembre 1889, e con idea molto felice li ha confrontati con quelli dell'emigrazione avvenuta nei primi nove mesi del 1888.

Non vale la pena, naturalmente, di fermarsi a considerare a lungo l'aumento dell'emigrazione temporanea per gli Stati europei. Essa non soltanto non presenta alcun pericolo, ma anche, da moltissimi lati, può dirsi vantaggiosa per le provincie, da cui riceve maggiore alimento. Nell'Italia meridionale non si è mai largamente sviluppata, nè, date le circostanze topografiche, poteva svilupparsi. I contadini di Calabria e di Basilicata, che la miseria e la fame spingono lontano dai loro paesaiti, i piccoli agricoltori di Salerno e di Avellino preferiscono andare in America piuttosto che in Austria, in Germania in Francia. Il viaggio in ferrovia costerebbe loro assai più che la traversata per mare da Napoli a New-York o a Buenos-Ayres, e troverebbero sin dal primo momento difficoltà molto maggiori. Invece le provincie di confine dell'Italia superiore, messe a poca distanza dalla Francia, dalla Svizzera e dall'Austria, si trovano in condizioni ben differenti. I contadini di Alessandria e di Cuneo partono, durante la buona stagione, a numerose carovane e, malgrado le molte difficoltà che incontrano, fanno in alcune provincie del Mezzogiorno di Francia una vera concorrenza agli operai francesi.

Lo stesso accade, e in proporzioni assai più gravi, in parecchie provincie del Veneto, donde i contadini si recano in gran numero in alcuni paesi dell'impero austriaco. La sola provincia di Udine ha dato durante i primi nove mesi di quest'anno un concorso di 33,384 individui all'emigrazione temporanea per gli Stati europei.

Del resto è inutile deplorare che una tale emigrazione aumenti invece di diminuire. I terrazzani, i contadini, i muratori che si recano da alcune provincie dell'Italia settentrionale negli Stati limitrofi ritornano in patria quasi tutti nel corso dell'anno e riportano le piccole economie accumulate con tanti stenti e con tante fatiche. Si deve proprio all'emigrazione per gli Stati europei se i contadini del Veneto, rovinati dalle inondazioni e dai cattivi ricolti degli scorsi anni, han risentito meno duramente le sventure da cui sono stati colpiti.

***

Se l'emigrazione temporanea cresce, l'emigrazione « propria » per gli Stati non europei tende invece a diminuire. Bisogna attribuire questa diminuzione agli ostacoli più o meno inutili che il Governo ha messi con la legge del 30 dicembre 1888, o alle difficoltà maggiori che i nostri emigrati trovano in America da qualche tempo?

Certo l'una cosa o l'altra han contribuito e contribuiranno forse ancora per qualche tempo alla diminuzione.

Quando io veggo nei giornali italiani più o meno ufficiosi il racconto delle dolorose odissee dei nostri emigrati, e le considerazioni elegiache sull'imprevidenza e sull'avidità dei contadini che abbandonano la patria e partono per paesi ignoti, io ho una gran voglia di ridere. Credete pure che nessuna elegia saprà arrestare i nostri poveri braccianti che partono con la fede sicura di andare in un paese dove il loro lavoro sarà meglio retribuito che in patria.

Lo sviluppo dell'emigrazione negli ultimi venti anni è stato causato senza dubbio dalla miseria. Da qualche tempo non partono soltanto i contadini che non posseggono nulla, ma da alcune provincie, come Belluno, Udine, Salerno, Cosenza, partono anche i piccoli proprietari, che prima di partire abbandonano o vendono le loro terricciuole.

Io non nego che se l'emigrazione ha prodotto benefizi immensi, ha causato anche dei danni che nessuno saprebbe dissimulare. In alcune regioni non poche terre sono rimaste incolte e molti ricchi proprietari deplorano che il prezzo della mano d'opera sia considerevolmente aumentato. Ma anche da questo lato noi saremmo molto lieti se l'emigrazione finisse in alcuni luoghi col migliorare i contratti agrari e col produrre un benefico aumento dei salari!

Eppure che cosa sono questi piccoli danni in paragone degli immensi benefizi che ne abbiamo ricavati?

Vi sono delle provincie che ricavano la loro maggiore risorsa dal danaro mandato dagli emigrati, e, come la stessa Direzione generale della statistica ha dovuto riconoscere, non vi è quasi contadino del Mezzogiorno che non mandi alla propria famiglia da 400 a 500 lire in oro ogni anno!

***

Gl'Italiani stabiliti all'estero sono già in numero considerevole. Nell'Argentina formano oramai la quarta parte della popolazione totale della repubblica, e si sono impadroniti di buona parte dei commerci e delle industrie. Chissà se un giorno, data la loro meravigliosa forza di riproduzione e data la facilità di fusione con le razze che popolano l'Argentina, essi non riesciranno a fare della ricca repubblica sud-americana uno Stato interamente italiano!

Il mutamento di Governo non ha nociuto affatto ai nostri emigrati nel Brasile. La repubblica ha mantenuto le concessioni fatte dal Governo imperiale, e i nostri emigrati non hanno nulla a temere da essa. La provincia di San Paolo, popolata quasi esclusivamente da italiani, finirà quanto prima col diventare un piccolo Stato italiano, nella Confederazione repubblicana del Brasile.

I pericoli che minacciavano l'avvenire economico dei nostri emigrati negli Stati Uniti sono, se non in tutto, in buona parte scomparsi. Il messaggio in data del 4 marzo del presidente Harrison minacciava severamente gl'immigrati poveri e faceva particolare allusione agli italiani. La minaccia era stata fatta per contentare gl'Irlandesi, indignati delle scarse pretese degli operai italiani, che facevano diminuire ogni giorno il prezzo della mano d'opera. Ma le Autorità degli Stati Uniti non hanno fatto nulla contro gl'interessi degli italiani della Confederazione.

Anche il Papa, spinto da monsignor Scalabrini, il dotto vescovo di Piacenza che ha studiato con molto amore i fenomeni dell'emigrazione e che ha fondato a Piacenza un seminario per le missioni americane, ha cercato di venire in aiuto dei nostri emigrati negli Stati Uniti.

E con un *breve* ha ordinato ai vescovi dell'America del Nord di aver particolar cura degli emigrati italiani e di fondare il maggior numero possibile delle parrocchie italiane.

***

Il nostro Governo ha avuto sempre il torto di considerare l'emigrazione come dannosa, e ha preteso di regolarla con leggi inutili o vessatrici. Le gravi pene contro i sindaci e contro i parroci che incitano all'emigrazione e quasi tutte le disposizioni della legge 30 dicembre 1888 sono informate in gran parte a questo falso concetto che dipende dal nessuno studio di un fenomeno che ha un'importanza capitale nella nostra economia nazionale. Le istruzioni mandate ai prefetti e ai sindaci, le notizie propalate così leggermente dai giornali officiosi, sono anch'esse il frutto di questo inscusabile preconcetto.

Noi abbiamo in Europa un gran numero di Consolati inutili, per cui lo Stato spende somme rilevantissime, e dove i consoli, anche volendo, non possono far nulla a beneficio dei nostri connazionali. Invece in America il numero dei Consolati italiani è relativamente assai scarso. Chiunque abbia una conoscenza anche superficiale della legislazione consolare inglese e germanica, chiunque sappia ciò che i Governi di Germania e del Regno Unito fanno per tutelare per mezzo dei consoli la sorte dei loro emigrati in America, non può che meravigliarsi della nostra incuria per una istituzione di tanta importanza. Finchè i nostri consoli considereranno i Consolati americani come residenze noiose, in cui bisogna compiere mal volentieri i primi anni di tirocinio, e il Governo non farà nulla per riorganizzare seriamente il nostro servizio consolare in America, i nostri emigrati non troveranno mai una protezione sicura.

A Buenos-Ayres si organizzò un Comitato per fare una Esposizione italo-argentina, che avrebbe servito singolarmente a far conoscere ed apprezzare i nostri prodotti in un paese dove le simpatie per l'Italia sono grandissime. Ma l'iniziativa fu lasciata cadere, e il nostro Ministero di agricoltura non credette nemmeno occuparsene.

***

Molti giornali, giudicando i fatti con grande leggerezza, hanno detto che se nei primi nove mesi del 1888 l'Italia ha avuto un'emigrazione « propria » di 122,596 e nei primi nove mesi del 1889 di appena 75,883, la grande differenza di 46,713 emigranti si deve alla legge del 30 dicembre 1888. Io non nego che la legge abbia contribuito grandemente alla diminuzione. Ma credo pure che l'aumento dell'emigrazione temporanea non voglia dire in fondo che aumento dell'emigrazione « propria. »

Quando i contadini del Piemonte, della Lombardia e del Veneto che volevano emigrare hanno incontrato degli ostacoli alla loro partenza, hanno preferito imbarcarsi a Marsiglia, a Lione ed a Trieste piuttosto che nei porti italiani. Molti anche, seguendo un movimento incominciato negli anni scorsi, si sono recati prima a lavorare in Germania e poscia, raccolto il denaro necessario, sono partiti da Brema o da Amburgo per l'America.

Vedrete dunque che tutti gli ostacoli inutili frapposti all'emigrazione non serviranno che ad arricchire le Società estere di navigazione, con gran danno della marineria nazionale dei nostri emigranti.

FRANCESCO S. NITTI.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 8,20 pom. — L'on. Spaventa, nominato testè senatore, ha inviata all'*Opinione* una nobilissima lettera di commiato e di ringraziamento ai suoi elettori di Bergamo.

— Il generale Pasi, primo aiutante di campo del Re, si trova da qualche giorno indisposto, non però gravemente. Oggi il professore Baccelli, d'incarico del Re, si è recato a visitare l'infermo. Il Baccelli ha confermato che non si tratta di cosa grave.

— Il Re ha ricevuto oggi in udienza il generale Cosenz, capo di stato maggiore.

— La Commissione per l'istituzione della Cooperativa militare espresse elogi al tenente Molinari, primo promotore dell'idea di portare la cooperativa nel ceto militare, e fece augurii per la buona riuscita di questo Istituto.

— Alla riapertura della Camera dopo le vacanze di Natale l'on. Crispi presenterà un progetto per la colonizzazione interna. Il progetto venne compilato dall'on. Fortis e dispone specialmente, oltre ai beni ademprivili, per le espropriazioni dei terreni incolti sotto certe condizioni sia che appartengano a privati oppure ai Municipi.

— Il pubblicista Barzilai tenne questa sera una conferenza commemorativa di Guglielmo Oberdank nella sala del Circolo dei Giornalisti, gentilmente concessa.

Assisteva un numeroso uditorio, fra cui si notavano i deputati Ferri, Imbriani, Tenani, Cavalli. L'oratore fu efficace, ma temperato. Ebbe vivi applausi. Durante la commemorazione regnò l'ordine più perfetto.

— L'*Esercito* dice che nel prossimo autunno saranno cambiati di stanza alcuni Corpi i quali si trovano ora in guarnigioni meno favorite.

Il Ministero della guerra ha disposto pure che le truppe alpine vengano fornite di calze di lana.

Vi è pure l'intenzione di cedere ai capitani di fanteria i cavalli provenienti dalla cavalleria che possono ancora prestar buon uso sebbene non abbiano i requisiti necessari per la cavalleria.

— Si dice che il senatore Diana, complicato nel *crak* finanziario di Bari, abbia date le sue dimissioni per non costringere il Senato a costituirsi in Corte di giustizia per giudicarlo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 8,50 *ant.* — Questa notte sono stati arrestati alcuni operai, i quali affiggevano il manifesto per Oberdank proibito dalla Questura.

— Ai primi di gennaio arriveranno in Roma due nipoti dell'imperatore del Giappone, i quali alloggeranno all'*Albergo Bristol*.

— Il *Diritto* dice che l'Austria e il Vaticano posero delle difficoltà all'acquisto, da parte del Governo, della villa Este a Tivoli per fondarvi un Collegio-convitto Nazionale.

— Si vocifera che, dietro invito dell'imperatore di Germania, il Principe ereditario d'Italia si recherà nella prossima primavera a Berlino, per assistere all'inaugurazione del mausoleo che si sta erigendo alla memoria del defunto imperatore. In tale occasione arriveranno a Berlino anche altri principi stranieri e la regina d'Inghilterra.

Il senatore Basile.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 20, ore 8,50 *ant.* — Ieri mattina è morto a Roma, dove abitava in piazza Vittorio Emanuele, N. 2, il senatore Luigi Basile, consigliere di Stato. Il Basile, nativo di Sant'Angelo di Messina, prese parte ai moti rivoluzionari del 1848. Fu deputato alla Camera siciliana e quindi al Parlamento nazionale. Era uno fra i più stimati membri della nostra magistratura. Il Governo lo aveva fatto senatore, in premio dei servigi resi al Paese, il 20 novembre 1884.

Aveva settantaquattro anni.

La questione Sbarbaro dinanzi agli Uffici della Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, ore 8,30 *pom.* — Oggi gli Uffici della Camera si sono adunati molto numerosi per discutere la questione di Sbarbaro sulla formola accettata dalla Camera: « Se l'on. Sbarbaro debba o no essere scarcerato. » Eccovi alcune notizie intorno alla discussione seguita in ciascuno di essi.

Primo Ufficio. — *Fasio* disapprova la formola troppo personale proposta dal Governo; ma reputa tuttavia che Sbarbaro debba rimanere in carcere.

Cavallotti si associa per la prima parte a Fasio, ma sostiene che lo Sbarbaro si debba liberare, perchè non condannato a pena che implichi la ineleggibilità.

Villa appoggia Cavallotti, ricordando un precedente riflettente a Buttini, padre dell'attuale deputato, nel 1851.

Finocchiaro combatte la liberazione.

Di San Giuliano vorrebbe che la Camera esaminasse se la sentenza di condanna sia esente da pressioni politiche.

Si procede alla votazione per la nomina del commissario. Vanno in ballottaggio Finocchiaro con 12 voti, Di San Giuliano con 9, Cavallotti con 6. Eletto commissario Finocchiaro.

Ufficio secondo. — *Gallimberti* sostiene che la elezione di Sbarbaro essendo stata convalidata, il disposto dell'articolo 45 dello Statuto (sull'*habeas corpus* dei deputati) rende necessaria la liberazione.

Lucca propugna l'idea che la Camera possa dare una interpretazione autentica all'articolo statutario.

Curioni nega che la Camera abbia una tale facoltà, la quale, secondo lui, spetta a una costituente e non a corpo legislativo. Vorrebbe che si lasciasse impregiudicata la questione di principio; nel caso speciale propone che si passi all'ordine del giorno puro e semplice.

Cambray-Digny gli si associa. Dopo una votazione di ballottaggio fra Cambray-Digny e Curioni, viene eletto commissario Cambray.

Terzo Ufficio. — Dopo breve discussione viene eletto, quasi all'unanimità, commissario Lugli, contrario alla liberazione. In questo Ufficio parla in favore della liberazione soltanto *Fortunato*.

Quarto Ufficio. — *Mazzoleni* sostiene la liberazione.

Tittoni si pronunzia per la immediata liberazione.

Lucchini Giovanni, il quale combatte la liberazione, viene applaudito.

Eletto commissario Lucchini.

Quinto Ufficio. — *De Bernardis* propone un ordine del giorno con cui la Camera si dichiara incompetente.

Pais propone che non si conceda l'autorizzazione di scarcerare lo Sbarbaro.

Boneschi giudica la questione gravissima; quindi propone che l'Ufficio nomini un commissario con mandato di fiducia di studiarla.

Parlano analogamente *Ferraris Maggiorino* e *Cibrario*.

Vanno in ballottaggio De Bernardis e Boneschi. Eletto De Bernardis.

Sesto ufficio. — *Ferrari Luigi*, *Lagasi Simeoni* si dichiarano favorevoli alla scarcerazione.

Campi, *Toaldi*, *Spirito* parlano in senso contrario.

Viene eletto Campi con 12 voti contro 9 dati a Ferrari.

Settimo ufficio. — Qui la discussione è seguita vivissima. *Di Camporeale* sostiene che la Camera è incompetente a risolvere il caso, trattandosi di sentenza passata in giudicato.

Vastarini-Cresi, appoggiando questa veduta, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Garavetti parla in favore della liberazione affermando che il deputato la cui elezione è convalidata non si può trattenere in arresto.

Roux osserva che si deve scindere la questione del principio da quella del caso speciale. Quindi propone quest'ordine del giorno: « L'Ufficio, senza pregiudicare » la massima che la Camera, in omaggio alle prerogative costituzionali parlamentari, possa sospendere o meno la esecuzione di una sentenza passata in giudicato, dà mandato di fiducia al commissario per l'esame del caso speciale di Sbarbaro. »

Quest'ordine del giorno suscita un lungo e confuso dibattito.

Vastarini-Cresi ed altri dichiarano che appoggerebbero l'ordine del giorno Roux se quegli mutasse la frase « la massima *che* » in « la massima *se*. »

Roux replica che la variazione del *che* in *se* pregiudica la questione di principio.

Vastarini-Cresi insiste sul suo emendamento in *se*.

Ma l'emendamento viene rigettato. Quindi si vota e si approva l'ordine del giorno Roux. Procedutosi alla nomina del commissario, dopo il ballottaggio con Vastarini-Cresi, viene eletto Roux.

Ufficio ottavo. — *Imbriani* e *Marcora* negano che la detenzione debba continuare dopo la convalidazione.

Faldella dichiara che, indipendentemente dalla questione della persona, reputa inconciliabile l'arresto con la convalidazione dell'elezione.

Borgatta e *Serra* sostengono che giammai la Camera può contraddire a una sentenza passata in giudicato.

Eletto commissario Serra.

Ufficio nono. — *Gallo* si pronuncia pel mantenimento dell'arresto.

Massabò sostiene la liberazione.

Tondi dimostra la necessità che si eseguisca la sentenza.

Eletto commissario Tondi.

Così può dirsi che tutti i commissari eletti dagli Uffici sono contrari alla liberazione dello Sbarbaro; perchè anche Roux — unico che sia stato eletto con mandato di fiducia — anzichè parlare in favore di Sbarbaro, il cui caso sosteneva doversi venire esaminato dal commissario, volle soltanto che rimanesse impregiudicata la questione di massima circa la prerogativa della Camera.

I commissari sono convocati per questa sera alle ore 9.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 9 *pom.* — Si nota che in quasi tutti gli Uffici i deputati piemontesi, anche quelli consenzienti a che Sbarbaro continui ad espiare la pena, furono concordi nel far rilevare perchè venissero rispettate le prerogative parlamentari secondo le antiche e lodevoli tradizioni del Parlamento Subalpino.

La Commissione per Sbarbaro si adunò ora e si costituì, nominando a presidente l'on. Tondi, a segretario l'on. Roux.

Quindi venne data lettura delle relazioni dei singoli commissari per ciascun Ufficio. La discussione della questione venne rimandata a dopo le vacanze di Natale.

Per la sovranità d'Italia in Africa e per l'Esposizione di Palermo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 19, ore 4,10 *pom.* — Gli Uffici della Camera hanno esaminato oggi il progetto di legge per l'estensione della legge 5 luglio 1882 riflettente la sovranità d'Italia su Assab, ai nuovi territori di Massaua e dell'altipiano etiopico da Keren all'Asmara. La discussione prese un andamento assai favorevole al progetto. Vennero eletti a commissari gli onorevoli Oddone, Solimbergo, Arbib, Sorrentino, De Seta e Roux. Mancano ancora i commissari degli Uffici 2°, 8° e 9°. Alcuni Uffici discussero pure il progetto per il concorso del Governo all'Esposizione di Palermo. Tutti vi si dimostrarono favorevoli. Vennero eletti a commissari gli onorevoli Di San Donato, Indelicato, Mazzoleni, Boneschi, Fabrizi, Canzi, Marcora e Gallo. Manca ancora il commissario del secondo Ufficio.

Il processo della bomba a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 19, ore 6,25 *pom.* — Anche oggi all'udienza del processo Frattini v'era folla. Vennero uditi i medici delle carceri, i quali dinegarono che il Palletta abbia mai dimostrato di essere affetto da epilessia.

Dopo ciò il P. M. cav. Sighele fece una vigorosa requisitoria, nella quale affermò che il Frattini aveva operato sotto l'impulso di una brutale malvagità.

Il Frattini a questo punto fa atto di diniego irrisorio.

Il P. M. si scaglia contro i sovvertitori sociali e legge alcuni brani di autori anarchici.

Frattini fa vivi segni di approvazione.

La requisitoria si chiude col chiedere che venga emesso contro il Frattini un verdetto di colpabilità intera, che lo si condanni per mancato assassinio con premeditazione e senza attenuanti.

Pel Palletta il P. M. chiede un verdetto di complicità non necessaria per un assassinio pubblico.

Il pubblico dà segni di approvazione.

Gli avvocati difensori hanno cominciato le loro arringhe, le quali non termineranno che domani.

Menelik muove verso il Tigrè.

ADEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Corrieri giunti dallo Scioa confermano la partenza del re Menelik pel Tigrè ai primi di dicembre. Notizie dall'Harrar in data 10 corrente assicurano regnare una perfetta tranquillità in quella provincia.

Una nuova collisione in mare.

Tutti salvi.

CUXHAVEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 19. — Il vapore olandese *Lurdam*, recantesi da Amsterdam a Buenos-Ayres, ebbe una collisione domenica notte, nel Mare del Nord, col vapore inglese *Govi*, viaggiante verso Amburgo. I due vapori affondarono. Il vapore francese *Emma*, recantesi da Havre ad Amburgo, sbarcò oggi qui tutti i 400 passeggieri dei suddetti vapori e venticinque uomini dei rispettivi equipaggi.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta del 19 dicembre.

La seduta è dichiarata aperta alle 2,30. L'aula è discretamente popolata. Al banco ministeriale sono presenti gli onorevoli Crispi, Zanardelli, Finali, Seismit-Doda e Miceli.

Presiede l'on. Biancheri.

Sono accordati vari congedi a deputati.

L'on. RIGHI presenta la relazione sul progetto di legge circa le ammissioni e le promozioni nella Magistratura.

Prega che venga iscritto all'ordine del giorno insieme al progetto di riforma della circoscrizione giudiziaria.

L'on. CRISPI presenta il progetto di riforma dei Tribunali in Egitto.

Il PRESIDENTE annuncia che l'on. Bonghi venne nominato membro della Commissione pel regolamento della Camera al posto dello Spaventa, nominato senatore.

Si riprende la discussione sulla

Riforma delle Opere pie

Il PRESIDENTE legge il seguente penultimo articolo della Commissione: « È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente. Le private disposizioni o convenzioni, le quali vietino alle pubbliche autorità di esercitare sopra le istituzioni pubbliche di beneficenza la tutela e la vigilanza autorizzata od imposta dalla presente legge, saranno considerate come non apposte.

« Le stesse norme sono applicabili ai divieti di mutamenti del fine di cui all'art. 90. Tuttavia nei casi di mutamenti del fine e quando nelle private convenzioni si abbiano i divieti di cui sopra, muniti di alcuna delle clausole sopra enunciate, coloro che abbiano fondato un istituto di beneficenza o abbiano fatto ad esso una donazione, avranno, se siano sempre in vita, il diritto di attribuire ad altra istituzione pubblica di beneficenza quanto fu da essi donato alla istituzione trasformata. »

DE BERNARDIS combatte l'articolo perchè viola i diritti acquisiti. Sostiene il diritto dell'inversibilità.

INDELLI e DE ZERBI confutano De Bernardis e dimostrano che i patti della riversione sono fidecommessi mascherati. Sperano che l'articolo, che è strettamente connesso alla provvida riforma che discutesi, sarà dalla Camera approvato.

CRISPI accetta l'articolo della Commissione, meno l'ultimo capoverso. Dice che il diritto di riversibilità non è applicabile ai casi della legge in discussione; senza questo articolo non avrebbe ragione di essere la riforma che tiene occupata la Camera da tanti giorni. Non accetta alcun emendamento.

LUCCHINI, relatore, consente nella proposta del presidente del Consiglio.

La Camera approva l'articolo penultimo secondo la formola proposta dal presidente del Consiglio.

Il PRESIDENTE apre la discussione sul seguente ed ultimo articolo modificato dalla Commissione, stando ferma la disposizione dell'art. 74: « La presente legge andrà in vigore nei termini che saranno stabiliti per mezzo dei decreti reali, ma dovrà entrare totalmente in vigore nei sei mesi dalla sua promulgazione.

« Entro lo stesso termine saranno pubblicati con decreto reale le disposizioni transitorie, il regolamento per l'esecuzione della presente legge ed un regolamento di contabilità generale per le istituzioni ad esso soggette. »

Approvasi l'articolo ultimo della legge secondo la formola modificata dalla Commissione e detta dal presidente.

LUCCHINI, relatore, propone in seguito che la Camera approvi l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le petizioni presentate alla Camera e relative alla legge della quale si è compiuta la discussione. — Procedesi al coordinamento della legge medesima.

***

Discutesi il progetto relativo alla

Proroga del corso legale dei biglietti delle Banche.

NICOTERA non discuterà il merito della legge; solamente chiede se e quando il ministro del commercio creda utile o necessario il presentare alla Camera i risultati delle ispezioni ordinate dal Ministero agli Istituti di credito. Vuole che i risultati stessi siano pubblicati integralmente, non sommariamente. Certi mali non si curano occultandoli, ma denunciandoli e provvedendo a sanarli con energia. Vorrebbe inoltre che la relazione completa fosse pubblicata.

MICELI dice che dalle ispezioni agli Istituti di credito si sono accertate alcune irregolarità, alle quali si può facilmente riparare e non mali per i quali occorrano energici provvedimenti. Assicura Nicotera che, prima della discussione del progetto relativo al riordinamento degli Istituti di emissione, il Ministero pubblicherà una relazione complessiva delle ispezioni, dalla quale il Parlamento potrà desumere il vero stato del credito.

DILIGENTI deplora che una legge tanto importante si discuta precipitatamente. Prima di accordare un sol giorno alla proroga dei privilegi è necessario conoscere l'esatta situazione degli Istituti d'emissione, dei quali stigmatizza il procedere illegale. Ritiene poi gravissime le disposizioni dell'articolo 3°, che avrebbero per conseguenza di pregiudicare la questione e di aumentare la circolazione extralegale.

CRISPI dichiara che la questione del credito è delicatissima; ed è appunto per questo che il Governo, mentre accetta i due primi articoli della Commissione, che riferisconsi semplicemente alla proroga, respinge l'articolo terzo perchè intende che la questione non sia pregiudicata ora, ma riservata a tempo più opportuno.

BRANCA lamenta che non siasi ancora provveduto stabilmente al riordinamento del credito ed espone tutti i gravi danni che di questa instabilità sono conseguenza. Voterà quindi, costrettovi da necessità, gli articoli 1° e 2° ed invoca dal Governo che sollециti stabili provvedimenti.

CRISPI aggiunge che nessuno più del Governo desidera che sia sollecitamente risoluta la questione del riordinamento degli Istituti di credito. Osserva che un apposito progetto è in esame presso la Commissione parlamentare.

VACCHELLI, relatore, dà ragione delle proposte della Commissione.

Voci: Ai voti! ai voti!

Approvansi i primi due articoli della Commissione, accettati dal Governo.

MICELI prega la Commissione a ritirare l'articolo 3°.

LAPORTA, presidente della Commissione, lo ritira.

Votansi a scrutinio segreto i due progetti approvati per alzata e seduta.

***

Risultato della votazione: La riforma delle Opere pie è approvata con voti 140 contro 98. La proroga del corso legale dei biglietti delle Banche è approvata con voti 238 contro 94.

Levasi la seduta alle 7,20 pom.

✝ VINCENZO PROMIS

Il lugubre annunzio della morte del comm. Vincenzo Promis, sparsasi ieri nella città nostra, l'ha tanto più dolorosamente colpita inquantochè si riteneva che l'illustre scienziato, benchè alquanto malfermo di salute, fosse ben lungi dal volgere al termine della feconda sua vita.

Il giorno precedente a quello di sua morte il Promis erasi recato al quotidiano lavoro di buon mattino; dopo mezzodì, sentendosi indisposto, tornava in casa sua: nulla faceva peraltro prevedere la congestione cerebrale che lo trasse così subitamente alla tomba.

Egli era tuttora lontano dalla vecchiezza, essendo nato nel 1843, a Torino, da una famiglia illustre già per aver dato agli studi filologici e storici varii cultori di grido. Laureatosi in giurisprudenza, non esercitò peraltro mai l'arte forense, dandosi invece con sommo fervore alle ricerche archeologiche; i suoi primi libri, apparsi nel 1869, tosto rivelarono in lui somma erudizione ed attitudine a tali studi, cosicchè alla morte del padre suo, Vincenzo Promis lo sostituì nell'onorevolissima carica di direttore della Biblioteca e del Medagliere del Re in Torino, cui rivolse intelligenti cure. Il comm. Promis era eziandio membro della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria, segretario della Società d'archeologia e belle arti, ispettore degli scavi e monumenti d'antichità in Torino, membro della Regia Accademia delle Scienze.

Lungo sarebbe l'enumerare tutti gli scritti del Promis, in gran parte disseminati negli Atti delle Accademie cui apparteneva. Ci limiteremo a ricordare i seguenti: *Colombo, memoriale con nota sulla bolla di Alessandro VI* (Torino, 1869), che fu prima opera sua; *Cento lettere concernenti la storia del Piemonte 1544, 1592* (1870); *Memorie aneddotiche sulla Corte di Sardegna* (1875), ed infine la recente pubblicazione della *Divina Commedia*, commentata da fra Talice da Ricaldone, e che re Umberto volle dedicata all'augusto figliuol suo.

Il comm. Vincenzo Promis non era ammogliato; viveva colla madre sua e due sorelle. Di carattere mite e serio, cortesissimo servizievole verso tutti coloro che a lui si rivolgevano per consiglio od aiuto, non aveva nemici; egli verrà rimpianto da quanti lo conobbero, dalla sua città natale, da tutti gli amatori dei severi studi.

La Compagnia Anglo-Italiana di navigazione fluviale a vapore interna

L'ottimo risultato ottenuto dalla sottoscrizione delle azioni di questa Compagnia a Londra è dovuto al favore che ivi incontrò l'impresa perchè considerata, dalle provincie interessate nella navigazione, di un milione di lire, perchè attraversa un paese ricco, produttore e di densa popolazione come l'Italia del nord; per la fiducia che inspira il Consiglio di Amministrazione, costituito di provetti industriali; infine perchè la Compagnia percorre una strada già tracciata — trattandosi di fiumi e canali — il cui costo chilometrico è insignificante, essendo notorio che 15 chilometri di ferrovia costano di più che 1200 di linee navigabili.

Per tali serie considerazioni la sottoscrizione non solo coprì quattro volte e mezzo l'emissione, ma la ricerca delle azioni fu tale che furono subito pagate con premio che accenna a sempre aumentare, in oggi venendo richieste con di lire di premio.

La Compagnia, regolarmente costituita, attende con ardore alla costruzione dei vapori rimorchiatori, barche e stazioni ed all'organizzazione degli uffici ed agenzie, per cui nel mese di luglio p. v. tutto sarà pronto e l'esercizio funzionante.

Le tariffe ridotte per l'esportazione delle derrate agricole contribuiranno potentemente al benessere delle provincie favorite dalla linea fluviale.

BORSA UFFICIALE.

20 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 82 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	100 85 — 100 95 —	— — — —
»	100 80 — 100 90 —	— — — —
Svizzera	100 70 — 100 80 —	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 14 — 25 16 —
Id. lungo	— — — —	25 19 — 25 21 —
Germania + 5	— — — —	breve 123 3/8 123 5/8
		lungo 123 3/8 123 5/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLETTI) — 20 dicembre. — Ben tenute le chiusure di Berlino e Londra.

Sempre fermissime le rendite a Parigi, ma anche colà è generale il lamento per la pochezza d'affari che continua a regnare sovrana.

La politica non offre interesse di sorta e quanto prima avremo le vacanze natalizie alla Camera a Roma, ciò che varrà a farla vieppiù trascurare degli uomini di Borsa.

Rendita contanti 96 65 96 80.
Rendita fine mese 16 67 96 83.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	588 50 580 50	C. Torin.	250 — nom. —
Torino	528 25 529	Ferr. Mer.	712 — 713 —
Subalpine	127 50 128 50	F. Medit. v.	584 — 585 —
B. Sconto	67 — 68 —	Esquilino	17 — 16 —
Tiberina	93 — 94 —	Fondiaria	62 — 63 —

Cassa sovvenzioni Milano 184 50 185 50

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 19 *dicembre (sera).*

Farine 12 marche — pel corrente.	Fr.	58 40
» » — per gennaio	»	58 90
» » — pei 4 mesi primi	»	58 —
» » — a 4 mesi da marzo	»	58 75

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 19 *dicembre (sera).*

Cotoni — Mercato debole. — Cotoni indiani calmi.

Vendite nella giornata	balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	25,000
Cotoni americani a consegnare		
pel corrente	» »	5 34/64
per marzo-aprile	» »	5 37/64

MARSIGLIA, 19 *dicembre (sera).*

Frumento — Importazione	Quintali	[illegible]
» — Vendite	»	9,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 19 dicembre.

Cambio su Londra	D.	4 80 3/4
» su Parigi	»	5 20 1/8
Petrolio standard White	C.	7 50
» » » a Filadelfia	»	7 50
Cotone Middling	»	10 1/4
» » a New-Orleans	»	9 5/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	29,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	2,000
» pel Continente	»	11,000
Frumento rosso	D.	0 87
Granoturco	»	0 43
Farine extra-state	»	2 05 a 2 65
Nolo cereali per Liverpool	»	4 6/8
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	19 1/2
» » Good	»	19 0/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 1/4

SPETTACOLI — Venerdì, 20 dicembre.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Il profumo*, comm. — *Adamo ed Eva ai bagni di Montecatini*, farsa.

ROSSINI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Le facie d' tola*, commedia.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. equestre *La Triaccola*) — Rappresentazioni equestri, ginnastiche ed acrobatiche. — Serata d'onore di tutti i clowns.

BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Marazzi-Diligenti). — *La signora dalle camelie*, dramma.

D'ANGENNES. — Riposo.

DONI

DELLA NOSTRA AMMINISTRAZIONE

agli abbonati per il 1890

La *Gazzetta Piemontese* costa:
Per un anno L. **22** - Per un mese L. **2.**

La *Gazzetta Piemontese* dà in premio agli abbonati per l'anno 1890:

I.

GRANDE CARTA GEOGRAFICA IN RILIEVO
(Europa e Italia)

che contiene nitidamente le indicazioni di tutte le città, i fiumi, le strade, le ferrovie, ecc. I monti sono indicati con sporgenze proporzionali che danno una esattissima idea della loro altezza, della loro formazione, delle valli che essi costituiscono, ecc., ecc.

Questa Carta geografica è incorniciata e forma un elegante quadro plastico da appendere al muro veramente bello e utile. La Carta d'Italia o d'Europa in rilievo, gratuita per gli *associati annui*, costa **10 lire** ai non associati. Si riceve a domicilio aggiungendo una lira al prezzo d'abbonamento. È consegnata o spedita fin d'ora agli associati.

Un'altra Carta in rilievo dell'*Italia o di altra regione* è data in dono agli abbonati semestrali e trimestrali. Si riceve a domicilio aggiungendo 50 centesimi per la spedizione. È consegnata e spedita fin d'ora agli associati.

II.

LA GAZZETTA LETTERARIA

Il più antico periodico letterario settimanale (Anno XIV), di 8 pagine a tre colonne per pagina; contiene: — Letteratura, critica letteraria - Biografie, racconti, bozzetti, novelle - Poesie - Curiosità scientifiche e storiche - Viaggi, usi e costumi - Teatro, arti ed artisti - Bibliografie.

La *Gazzetta Letteraria* contiene in ogni numero un *Bollettino librario* delle novità scientifiche, letterarie, artistiche pubblicate nella settimana precedente in Italia e all'estero.

L'abbuonamento alla sola *Gazzetta Letteraria* costa **L. 4** all'anno.

III e IV.

Un calendario mensile in dodici fogli grandi, comodo, utile ad ogni persona per le annotazioni che vi si possono fare e per tutte le indicazioni che contiene, — I varii **supplementi** alla ***Gazzetta Piemontese*** che saranno pubblicati nell'anno.

La ***Gazzetta Piemontese*** quindi ai suoi associati annui offre

per L. 22 pubblicazioni e doni per L. 36.

La ***Gazzetta Piemontese*** ha però anche pensato a maggiori agevolazioni per i suoi abbonati ed ha conservato gli

Abbuonamenti cumulativi

mediante i quali, oltre la *Gazzetta Piemontese*, la *Letteraria*, la *Carta d'Italia*, il *Calendario*, i *Supplementi*, si possono avere, **a prezzo ridotto**, ancora qualcuno dei seguenti periodici:

La *Gazzetta Musicale* (L. 18 invece di 22) — *Stagione o Saison* (L. 14 invece di 16) — *L'Economia rurale* (L. 7 invece di 12) — *La Lingua Francese* (L. 4 invece di 5) — *La Finanza* (L. 4 invece di 6) — *Il Monitore dei Farmacisti* (L. 4 invece di 6) — *La Luna* (L. 4 50 invece di L. 6).

La ***Gazzetta Piemontese*** non ha neanche trascurato un'altra delle cose gradite agli associati, vale a dire i

ROMANZI.

Una minuziosa scelta venne fatta in proposito, e, fra i molti romanzi originali e stranieri letti, furono scelti quelli che parvero più interessanti e più commoventi per i lettori, e nello stesso tempo adorni di quei pregi artistici che in giudizio siffatto non si debbono trascurare. Il primo che sarà pubblicato è una delle ultime novità francesi e si intitola:

PECCATO ORIGINALE.

Non c'è da esitare ad affermare che questo romanzo piacerà ai lettori, poichè ha molti titoli per soddisfare chi lo legge. È interessante; è ben scritto; è uno studio vero nel senso buono della parola. Non è un romanzo sentimentale, ma una storia di affetti elevati, che sono combattuti, distratti dall'ambiente in cui si svolgono. I principali personaggi sono due giovani; in tutto il romanzo aleggia gentile la serenità del loro sentimenti. — La vita è un insieme di gioie e di dolori; tale è **Peccato originale**, da cui trarranno le lettrici sorgente di commoventi e dolci contrasti.

Sul nuovo Codice penale

II.

(Continuazione vedi N. 347).

Reclusione — Detenzione — Libertà condizionale.

Le pene [illegible] dal nuovo Codice sono, come le antiche, essenzialmente carcerarie. La pena carceraria, fra le varie forme della restrizione della libertà, parve al ministro guardasigilli ed alla Commissione la pena per eccellenza, come la più atta a raggiungere lo scopo essenziale di ogni pena e di riuscire più efficacemente afflittiva, nel tempo stesso, come si espresse la Commissione, che si rivela grandemente capace di produrre quelle conseguenze riformatrici che sono proprie di un buon sistema penitenziario. Una differenza essenziale introdotta dal nuovo Codice si è la semplificazione delle pene. Col Codice vecchio, colle sue varietà di pene accadeva molto spesso che per mancanza di stabilimenti adatti il condannato dovesse espiare una pena della forma diversa da quella a cui era stato condannato. Questo disaccordo del diritto col fatto produceva conseguenze che si sarebbero potute chiamare ingiustizie, poichè molte volte accadeva che due condannati alla stessa pena, nel fatto poi la scontavano diversamente. Perciò ai lavori forzati, alla reclusione, alla relegazione, carcere, ecc., si sono sostituite puramente e semplicemente due sole: la reclusione e la detenzione, unificando così le doppie pene parallele, costituendone per [illegible] ramo una sola che dal minimo di tre giorni sale senza interruzione al massimo limite di ventiquattro anni. Che deve intendersi per pene parallele? domanderà il lettore. Ecco, il parallelismo delle pene consiste in ciò, che dal legislatore vengono stabilite due categorie di pene temporanee, le quali [illegible] pari nella durata e nella gradazione, [illegible] però diverse nella natura e nella intensità e destinate le più severe a quei reati che si commettono per perversità od abbiettezza d'animo; le più miti ai reati politici, ai reati di stampa ed a tutti quei reati [illegible] discoranti ai quali il colpevole fu trascinato per impeto degli affetti. L'arrebbe che discenda di logica conseguenza la potestà concessa dal legislatore al giudice di applicar l'una piuttosto che l'altra pena, cioè la reclusione o la detenzione.

Ma all'onorevole Zanardelli parve più saggio consiglio limitare questo potere del giudice, e volle che nel Codice stesso fossero quasi tassativamente enumerati i casi in cui può essere sostituzione di pena, serbando così la reclusione come pena normale pei delitti, e la detenzione pei pochi casi nei quali, per la natura del fatto e delle circostanze tassativamente prevedute dalla legge, risultasse evidente la superfluità di una severa disciplina riformatrice.

***

Gli estremi della reclusione e della detenzione, come del resto pure dell'ergastolo, sono la segregazione cellulare notturna ed il lavoro. Col sistema della segregazione cellulare vengono di natura abolite le catene, con cui nel finora ci siamo figurati avvinti i condannati. Al ministro parvero le catene un'avanzo delle pene afflittive medioevali. « Il lavoro poi, — dice il ministro stesso, — è un necessario complemento della pena detentiva, dovendosi oramai riconoscere che nulla vi è di più illogico ed esiziale sotto ogni aspetto sociale, igienico, finanziario, disciplinare, penale, quanto l'ozio nelle prigioni. Lasciare senza occupazione il malfattore che non rare volte è sospinto a delinquere dall'avversione al lavoro ed insinuargli quell'avversione col tenerlo per mesi ed anni nell'ozio sarebbe un'incoerenza sociale e politica. » Nessuno può dire che queste parole non siano altamente lodevoli.

Altro carattere della reclusione e della detenzione si è quello di non essere nè l'una nè l'altra perpetua: da un minimo di tre giorni si sale fino al massimo di ventiquattro anni, salvo il caso previsto dall'articolo 60. Per quali ragioni poi il legislatore abbia fissato il massimo proprio al 24° anno non è chiaro; probabilmente non c'è altra cagione che il bisogno di fissare un limite ad una pena che non si vuol rendere perpetua.

***

La reclusione è la pena inflitta alla grande maggioranza di reati; essa è la pena ordinaria con norme veramente riformatrici. Tolti tutti gli inutili rigori e gli inasprimenti dell'applicazione, tutto il rigore di questa pena consiste nell'isolamento. Ma il Codice non minaccia l'isolamento perpetuo, o, diremo meglio, per tutta la durata della pena. Il legislatore ha temuto che un isolamento soverchio potesse riuscire esiziale così al corpo come all'intelletto. Perciò ad un primo periodo di maggiore severità consistente nella segregazione continua, fa seguito un modo di esecuzione meno rigido, quello cioè della vita in comune di giorno, conservando però il carattere afflittivo mercè la regola del silenzio. Nè il concetto fondamentale di una graduale diminuzione di severità s'arresta a questo provvedimento; ma come preparazione alla liberazione il legislatore ha messo innanzi stabilimenti intermedi, dove la restrizione alla libertà vien mitigata dalla lavorazione all'aperto e da meno rigide prescrizioni disciplinari.

Unica norma in questi provvedimenti è la condotta buona del condannato. Così, se la pena della reclusione non eccede i sei mesi, si sconta in un carcere giudiziario con l'obbligo del lavoro e con segregazione cellulare continua per tutta la durata della pena. Se eccede i sei mesi, si sconta con segregazione cellulare continua per un primo periodo uguale al [illegible] dell'intiera durata della pena.

Il condannato alla reclusione per più di tre anni, se ha tenuto buona condotta nell'espiazione della prima metà della pena e non meno di trenta mesi, è ammesso a scontarne il residuo in uno stabilimento penitenziario intermedio agricolo o industriale od anche a lavorare in opere pubbliche o di altra natura.

***

La detenzione, come la reclusione, non è perpetua. Essa si estende da tre giorni a ventiquattro anni, e, come la reclusione, ha per carattere fondamentale l'obbligo del lavoro, la segregazione notturna. L'obbligo del lavoro generale per ogni pena ha questo di particolare per la detenzione, che il condannato può scegliere fra i lavori annessi allo stabilimento quello più conforme alle sue attitudini e precedenti occupazioni, riguardo questo che può anche essere usato, quando sia possibile, al condannato alla reclusione, ma senza ch'egli lo possa pretendere. Inoltre ai detenuti è concesso, dietro autorizzazione secondo i regolamenti, un lavoro diverso.

La pena della detenzione si differenzia essenzialmente dalla pena della reclusione per il luogo in cui è scontata, e poi perchè i detenuti passano alla libertà condizionale, di cui parleremo fra breve, senza passare negli stabilimenti intermedi e solo dopo avere scontato metà della pena, mentre per i reclusi abbisognano tre quarti.

***

Che è questa libertà condizionale? L'istituto è nuovo; diciamo nuovo in Italia, non nei Codici esteri. Esso è sancionato dall'Inghilterra, Germania, Svizzera, Ungheria, Olanda, Ticino, Francia. Esso consiste nell'anticipare la liberazione del condannato qualora egli abbia già scontato tre quarti della pena se si tratta di reclusi, la metà se si tratta di detenuti, dando segni di resipiscenza. Non sono compresi in questo beneficio coloro che hanno una pena minore di tre anni. È un istituto che è stato molto discorso, e forse con ragione. Notiamo solo di passaggio, perchè nostro intento non è fare critica, che ci porterebbe troppo in lungo, che un condannato a sei anni di reclusione espierà più presto la pena e nello stesso tempo di quello condannato a tre anni.

Le condizioni adunque perchè possa concedersi la liberazione anticipata del condannato sono: 1° Che la pena inflitta sia di una certa durata (tre anni); 2° Che quegli abbia scontato una parte notevole della pena (tre quarti, come si disse, se si tratta della reclusione, la metà se di detenzione); 3° Che il condannato abbia dato prova di emendamento: 4° *Che esso condannato vi acconsenta* (Noi crediamo che molti difficilmente diranno di no); 5° Che non si tratti di certi delitti, come l'associazione per delinquere, rapina, estorsione, ricatto, e di quelli per cui, essendo stabilita la pena dell'ergastolo, questa venne commutata, giusta l'art. 50, nella reclusione per trent'anni. È pure negata al recidivo anche per una sola volta, se trattisi d'omicidio volontario e di furto qualificato, o per più volte, se d'altro reato punito con più di cinque anni.

La libertà condizionale però, com'è naturale, non è uno stato di piena libertà. Il liberato è soggetto a vincoli mercè cui l'autorità ha modo di conoscere la sua condotta. Così la pena rimane interamente scontata se la liberazione non fu revocata prima che fosse scorso tutto il tempo della sua durata. La liberazione condizionale può essere revocata quando il condannato tenga cattiva condotta. Il tempo passato in libertà condizionale non viene, nel caso di revocazione, computato nella durata della pena.

Sono serbati nel nuovo Codice il confine, l'esilio locale, l'interdizione dai pubblici uffici, la multa da lire 10 a lire 10,000, come l'arresto (fino a due anni) e l'ammenda. Sulle modificazioni in riguardo alla durata della pena ed ai suoi sostitutivi, come l'arresto in casa quando non eccede un mese, non ci dilunghiamo, perchè la via lunga ne sospinge.

Al Consiglio comunale di Milano

Milano, 19 dicembre.

(ugb) — Quest'oggi vi fu seduta del Consiglio comunale, che era ritenuta importante giacchè in essa si doveva procedere alla nomina degli amministratori delle Opere pie e degli Istituti ospitalieri e perchè si doveva giudicare delle ormai famose schede annullate perchè contenenti i puntini.

Invece fu una seduta di poca importanza, giacchè tanto per una cosa che per l'altra venne delegato il sindaco Belinzaghi a nominare due Commissioni da lui presiedute per decidere in proposito.

Di notevole non vi fu che l'interpellanza di Giacomo Raimondi sulla partecipazione del Comune per il palazzo delle poste e dei telegrafi, avendo i rappresentanti della Camera di commercio dichiarato pubblicamente di far conto sul sussidio del Comune per 200,000 lire.

Il sindaco rispose al Raimondi che il Municipio non si era impegnato per nulla.

La dichiarazione del Raimondi che la Camera di commercio aveva ecceduto dal suo mandato sollevò proteste in quei consiglieri comunali che appartengono alla Camera di commercio.

La traversata della Cordigliera al Perù col sistema Agudio.

È qui in Torino uno degli ingegneri più eminenti dell'America del Sud, sig. Eduardo Habic, rappresentante del Perù al Congresso ferroviario di Parigi e direttore della Scuola degli ingegneri di costruzioni e miniere a Lima.

Egli è venuto espressamente per trattare col nostro ing. comm. Agudio di un'importante applicazione del suo sistema di ferrovia alla Cordigliera. È noto che la ferrovia Andina, distaccandosi da Lima, risale la Cordigliera con pendenze dal 3 1/2 al 4 0/0 e va a raggiungere a Oroja il centro del grande altipiano, a 4000 metri d'altezza sopra un percorso di 230 chilometri circa. Interessa ora più che mai di prolungare questa ferrovia, discendendo il versante opposto della Cordigliera per collegarla ai punti navigabili dei grandi confluenti delle Amazzoni, il cui bacino costituisce la parte principale dello Stato. La difficoltà sta appunto in questa differenza di livello di 1600 metri che si deve superare colla ferrovia, per cui si propone l'esecuzione di due piani inclinati curvilinei di 5 a 6 chilometri di lunghezza con pendenze del 16 a 18 0/0 e con motori idraulici.

Sarà questo un grande risultato per l'arte ferroviaria che onorerà il nome italiano in quelle lontane contrade, con vantaggio del Governo peruviano che seppe utilizzare l'invenzione del nostro concittadino e anche dell'Italia per la facilità di colonizzazione in quelle splendide e ricche spiagge delle Amazzoni.

Dei capitalisti inglesi, d'accordo con una Impresa di costruzione di Torino, offrirebbero al Governo del Perù le più serie garanzie di esecuzione in condizioni assai più vantaggiose di prezzo, sia per riguardo alla costruzione che per l'esercizio, in confronto a quanto si ebbe sull'altro versante. E non ne scapiterà per questo l'agevolezza nel servizio, perchè si farebbe l'ascensione con una velocità tripla e con treni più pesanti e colla forza semi-gratuita dell'acqua.

Ci consta pure che la Società del Ferro-Carril Transandino studia un'applicazione analoga del sistema Agudio nella Cordigliera del Chilì per togliere la discontinuità delle comunicazioni fra gli Stati del Chilì e dell'Argentina, ciò che si spera di veder realizzato fra due anni.

Rileviamo queste notizie da qualcuno degli illustri personaggi che fecero visita al signor Habich al *Grand Hôtel Turin*, ove si fermerà per qualche giorno.

Il prestito del Comune pisano.

Ci scrivono da Pisa in data 18 dicembre:

« In seguito al parere emesso dal Consiglio di Stato, un decreto reale dette ampiamente ragione al Comune di Pisa contro la domanda del mandato d'ufficio invocato dal conte Viganotti di Milano; ieri una dotta sentenza della suprema Corte di cassazione di Firenze respinse il ricorso avanzato dal sig. Davide Segre di Torino, che aveva già ricevuto due sentenze contrarie al precetto di vendita del palazzo della Prefettura di proprietà del Comune pisano, precetto da lui intimato per essere pagato degli interessi delle cartelle dei prestiti 1871-80 e delle cartelle estratte, da lui ancora possedute. »

Lo sciopero dei gasisti a Londra

Londra, 15 dicembre.

(Nick-Bottom) — Che i poveri illusi — ingannati da alcuni mestatori, avidi di nomea e privi di coscienza — fossero destinati a pentirsi in breve della sciocchezza commessa abbandonando l'impiego di pieno inverno, non v'era chi lo dubitasse ancora sino da quando i gasisti incominciarono a far la voce grossa nella speranza d'intimidire la Compagnia del gas ed il pubblico.

Ci voleva l'ostinazione prodotta, naturalmente, dall'ignoranza, e un volontario accecamento, nato forse da un odio di classe non iscusabile, per gettare cotanto irragionevolmente il guanto di sfida ad una Compagnia che dispone di vari milioni, che ha sempre trattato generosamente i suoi lavoranti, e che aveva dalla sua il pubblico, il quale certamente non ama di vedersi privato della luce necessaria nel cuore dell'inverno, allorchè il sole ha preso un congedo illimitato, cedendo il posto alla nebbia ed all'oscurità! Diranno però taluni che i gasisti erano forse incoraggiati nella resistenza dall'appoggio materiale e dalla generale simpatia accordata ai *dockers* nell'agosto decorso. Ciò è vero. Appoggio morale vi fu, in offerte di danaro che superarono il milione di franchi, e la simpatia larghissima nel pubblico e nella stampa — ma si deve riflettere che allora era il caso di sostenere un corpo di lavoranti trattati con poca umanità da una Compagnia monopolizzatrice, la quale tentava di far pagare dal sangue dei poveri operai le sue stupidaggini amministrative. Persino l'autorità si era schierata dalla parte dei *dockers* scioperanti, perchè la pressione che le veniva fatta dal pubblico era così palese che l'opporvisi sarebbe stato il produrre gravi malanni e il generale malumore.

Questa volta invece il caso era diverso. Avevamo una Compagnia che, come ho detto, non dava motivo alcuno di lagno; ma avevamo poi dall'altro un corpo di operai dimentico del santo principio di libertà, che ognuno può offrire l'opera sua nel modo che più gli talenta e per quella mercede che crede sufficiente.

La Compagnia del gas, conscia di adempiere con onestà ed equità ai patti conclusi coi suoi impiegati, era nel pieno diritto di frustrare le combinazioni che minavano la di lei vitalità. A tale mira essa aveva proposto un sistema di cooperazione coi suoi impiegati. Prometteva di accordare un *bonus* annuo, oltre un certo limite fisso di guadagno, a patto però che gli operai s'impegnassero almeno per un anno di non scioperare.

Un migliaio o più di costoro firmarono il per li il contratto, che, come si capisce, mirava a togliere il potere alla *Unione* (la *Trade Union* dei gasisti). Se agli altri due mila non piaceva il fatto, erano padronissimi di ritirarsi dall'impiego, e la Compagnia avrebbe pensato di rimpiazzarli. Ma ai capi della *Union* non garbava il veder scemato il potere da loro esercitato con una severità da somigliare alla tirannia. Essi ordinarono quindi uno sciopero generale per forzare tanto la Compagnia a ritirare il patto del *bonus*, quanto gli operai di declinare quello che avevano già accettato. La Compagnia del gas rispose, a ragione, che per soddisfare i malcontenti non doveva mancare di fede verso quelli che avevano aderito, ed accettò quindi la lotta, per la quale si preparò in modo così energico e risoluto da guadagnarsi le lodi del pubblico e la simpatia dei benpensanti.

Essa cercò operai in tutti i paesi del regno, fabbricò capanne in ferro, dormitoi, refettori capaci di accomodare due o tre mila gasisti, prese al suo servizio cuochi, guattieri e farmacisti, chiese ed ottenne l'aiuto della Polizia, e purchè il pubblico stesse imparziale, s'impegnò di non far mancare il gas. I capi dello sciopero non compresero o non vollero comprendere l'antifona; essi speravano che i *meetings*, le declamazioni istoriche, la debolezza delle masse e simili avrebbero aiutata la loro causa, ma s'ingannarono. Il pubblico rimase impassibile, attento solo a vedere che giustizia fosse fatta da ambe le parti. Gli operai disoccupati, a malgrado delle preghiere e delle minaccie, accorsero da tutti i punti. La Compagnia si mostrò ferma, coadiuvata dalla Polizia. Il risultato si fu che non erano ancor partiti gli scioperanti dalle officine che nuovi operai prendevano il loro posto, ed i primi, vedendo come le autorità tenessero duro, impedendo assembramenti, minaccie e intimidazioni, come pure abbiano lasciato correre all'epoca dello sciopero dei *dockers*, cessarono le ostilità ed ora pregano il pubblico per soccorsi e si mostrano disposti a cedere sì, che i capitani dello sciopero si sono visti costretti di venire a patti col permettere ai lavoranti di accettare lavoro ovunque ne possano ottenere, purchè non sia dalla Compagnia Metropolitana del gas. Un fiasco simile non s'era visto da un pezzo, nè gli annali delle lotte gigantesche sostenute dalle *Trades Unions* ricordano l'uguale. La colpa però non va data ai poveri lavoranti. Essi, nella loro ignoranza, hanno prestato orecchio troppo facilmente alle chiacchiere degli arfasatti, ed ora essi e le famiglie loro si trovano piombati in una grande miseria in questo terribile mese di dicembre, privi di lavoro e privi della simpatia del pubblico e senza speranza di riavere il perduto, perchè la Compagnia del gas dichiarò di aver mostrato sin troppa longanimità e di essersi impegnata verso i nuovi operai che l'aiutarono in momenti difficili a tener fede al pubblico pagante.

La morte di uno storico illustre.

Come ci ha testè annunziato il telegrafo, B. Giesebrecht ha cessato di vivere nella sua città natale.

Federico, Guglielmo, Beniamino von Giesebrecht, celebre storico, nacque il 5 marzo del 1814 a Berlino, da Carlo Giesebrecht, professore ginnasiale a Brema e poeta romantico.

Federico fece i suoi studi ginnasiali nel *Chiostro grigio* e passò quindi all'Università della città paterna, ove ebbe a professore Leopoldo Ranke, che v'insegnava la storia e del quale seguì con particolare profitto le lezioni in quella materia per cui aveva mostrato fin da ragazzo una strapotente inclinazione. Giovanissimo, ottenne il suo diploma di dottore, e fu mandato in qualità di docente ordinario al ginnasio *Joachimsthalsches* di Berlino, dove egli insegnò per vent'anni consecutivi col titolo di professore. Durante questo tempo egli scrisse gli *Annali della Storia di Allemagna sotto gli imperatori sassoni* (Berlino, 1840). In essi si trova la *Storia d'Ottone II*, la quale però perde il suo valore, dopo che fu scoperto che i documenti conservati nel Monastero della casa della SS. Trinità nel *Napoletano*, ond'erasi servito, erano spurii. Pubblicò poscia (Berlino, 1841) gli *Annales Altahenses*, una fonte importantissima della storia dell'undecimo secolo, che si riteneva perduta.

Siffatti lavori richiamarono l'attenzione del ministro Eichhorn, che accordò al Giesebrecht un lungo congedo e gli fornì i mezzi per intraprendere un viaggio scientifico in Italia, ove dimorò dal 1843 al 1845. E questo tempo fu il più fruttuoso per lo storico tedesco, che era ammiratissimo e amantissimo del nostro paese e si diceva ispirato dal suo bel cielo. Qui egli scrisse il trattato *De litterarum studiis apud Italos primis medii aevi saeculis* (Berlino, 1845); parecchie monografie sulla genuinità e credibilità delle biografie medioevali dei papi ed il suo capolavoro, che gli costò vent'anni di studi preliminari, *La storia dell'Impero tedesco*, la quale col quarto volume pubblicato nel 1875 va sino al 1152, mentre i due primi volumi ebbero già quattro ristampe (Brunswick, 1855-1873). Indagini profonde, splendida dicitura e slancio patriottico sono le doti principali di questa storia classica e molto popolare in Germania.

Nel 1857 il Giesebrecht fu nominato professore ordinario di storia a Königsberg, e nel 1862 succedè al Sybel nel posto di direttore dell'*Annuario storico* all'Università di Monaco, ove fu nominato eziandio segretario perpetuo della Commissione storica, e nel 1871 anche dell'Accademia Reale delle Scienze. Nel 1865 il re lo faceva entrare nella nobiltà, conferendogli l'*Ordine della Corona di Baviera*, e lo nominava consigliere segreto di Sua Maestà.

Nel 1874 assunse la direzione della colossale *Raccolta delle storie degli Stati europei*, incominciata dai signori Heeren e Ukert per la Casa editrice Perthes di Gotha.

Oltre a tutti questi lavori egli lascia una collezione di prolusioni accademiche comparse col titolo: *Discorsi tedeschi* (Lipsia, 1871) pregevolissima; nonchè un volume su *Arnaldo da Brescia* (Lipsia, 1871) di non inferiore merito e valore.

La Germania perde colla morte del Giesebrecht uno dei suoi ingegni più grandi e più produttivi.

La vita che si vive

Comincio con una storia che commoverà i cuori sensibili, ma che mette in evidenza l'infallibilità dell'istinto materno.

Giorni fa, una ragazzina di sette anni *morì* a Malaga, uccisa da convulsioni ribelli ad ogni cura.

Quando giunse il momento di seppellirla, la madre si oppose al trasporto del corpicino al cimitero.

Ella sosteneva che la figlia non era morta, ma semplicemente caduta in profondo letargo.

Invano il medico e tutti gli amici di famiglia si sforzavano di persuaderla, di farle capire che, pur troppo, ogni speranza era perduta; la povera donna ricusava di cedere a tutte le spiegazioni che le si davano.

Bisognò ricorrere all'astuzia e ingannare la vigilanza di lei per portar via il cadavere.

Ma l'ultima palata di terra era stata appena gettata sulla bara della fanciulla, che la madre apparve nel cimitero, gli occhi smarriti, i lineamenti sconvolti, i capelli in disordine.

La scena fu straziante.

Trascinandosi sulle ginocchia, la povera donna implorava pietà dagli astanti, torcendosi per la disperazione.

Poi, d'un tratto, si raddrizzò, l'occhio imperioso, il petto ansante, la voce stridente:

— Voglio mia figlia! quando vi dico che è viva! Rendetemi la mia Dolores!....

Bisognò cedere.

Furono dati gli ordini di disotterrare la cassa.

Dolores fu riportata a casa.

Tutta la notte la madre vegliò al capezzale della figlia.

Sette ore dopo la scena del cimitero, la fanciulla dava segno di vita, e ai primi raggi del giorno la madre se la stringeva convulsamente al petto, baciandola, ridendo e piangendo insieme, e senza cessare di mormorare:

— Lo diceva io! che il cuore di una madre non s'inganna mai!

***

Attenti! Questo, che è il più comune dei comandi militari, ch'è l'incubo dei poveri coscritti, che è la parola miracolosa, perchè placa gli spiriti, perchè impone silenzio, perchè ristabilisce l'ordine nelle

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (46)

UNA VECCHIA STORIA

NARRATA DA

LUIGI DI SAN GIUSTO

E tutta la notte seguente continuò nello stesso modo; ma il delirio s'era fatto più violento e terribile.

Amelia si rizzava sul letto, voleva alzarsi, chiedeva le sue robe, cacciava via tutti. Con forza incredibile respingeva chiunque le si accostava.

Sorde imprecazioni le uscivano di bocca contro qualcuno ch'ella nella febbre si vedeva vicino; più volte il nome di Giulio risuonò nella triste stanza, pronunciato come un lamento e una maledizione. Benedetto lo udì fremendo quel nome fatale. Il nome del seduttore! Ella lo malediva! Quella maledizione lo raggiungerebbe mai? Che era avvenuto di lui?

Quando, otto anni prima, egli era corso a Parigi coll'intento di punirlo, quel vigliacco s'era così ben nascosto che non aveva potuto trovarlo. Era poi riuscito a trovar le traccie di Amelia, ma quando era sul punto di raggiungerla una lettera lo richiamò in fretta a Milano. Maria gli scriveva che la piccola Elenuccia era gravemente malata, sola, ella perdeva la testa. Tornò dunque, e per lunghi mesi dovette cessare ogni ricerca, perchè, guarita la bimba, furono costretti di passar l'inverno a Napoli, e alla prossima primavera vennero a stabilirsi definitivamente alla Villa dei Fiori.

Allora era tornato a Parigi. Dopo lunghe ricerche aveva ritrovato Dondini. Ebbero insieme una spiegazione violenta; ma il medico gli giurò che Amelia lo aveva volontariamente abbandonato due mesi prima. Egli non sapeva più nulla di lei. Disperato, Benedetto la cercò lungamente; ma, vista infruttuosa ogni ricerca, tornò in patria, vicino a sua moglie e alla sua figlia d'adozione, colla triste certezza nell'anima che Amelia non voleva lasciarsi trovare. Ed ora era venuta lei stessa a trovarli!

Era venuta a morire nel luogo dove era nata. Ahimè! Era nata nelle morbide piume della culla che sua madre aveva apprestato con mille cure tanti mesi prima, e veniva a morire nella sua casa, lacera e cadente di debolezza e di malattia, come una mendica.

Passarono ancora due giorni e il delirio continuava sempre. Il dottor Avelardi diceva:

— Se il delirio finisce completamente, vuol dire che anche la malattia è vinta; se invece ha da morire, ella non ritornerà più in sè.

Questo pensiero faceva disperare Maria. Ella morrebbe dunque così, senza riconoscerla! senza sapere che moriva nella sua propria casa! morrebbe colla mente sempre offuscata dalle tenebrose immagini del suo passato, senza sentir una parola di perdono, d'amore, di pace!

Al sesto giorno della malattia Amelia stette calma e silenziosa tutta la mattina. A mezzogiorno Maria si chinò su di lei per accomodarle le coperte intorno al collo. Amelia, improvvisamente, le spalancò gli occhi in faccia e le sorrise. La giovane rimase pietrificata per la gioia e per la commozione.

— Amelia! — gridò poi prendendole la mano ardente ed asciutta.

— Che vuoi? — le rispose ella sorridendole ancora.

— Ma vieni dunque, Benedetto, non senti? ella parla, mi conosce! — gridò Maria pazza di gioia.

Benedetto s'avvicinò prestamente curvandosi sopra di sua nipote.

Ella guardò anche lui e non disse nulla.

— Mi riconosci, Amelia? — balbettò egli.

— Certo, — ella disse con voce grave, — tu sei bene mio zio; come non dovrei riconoscerti?

Poi tacque come stanca e chiuse gli occhi.

Maria e Benedetto si guardavano dubbiosi. Parlava ella ancora in delirio? Un momento dopo Amelia tornò a parlare.

— Sai? — disse a Maria, — m'avevano detto che mia figlia era morta. Non è mica vero! l'ho vista ora. Se vedessi com'è bella! O Dio! molto bella! ma non mi somiglia punto. Somiglia tutta a te, Alfonso; non è vero? guardala!

— Mio Dio, — sospirò Maria, — sempre, sempre lo stesso!

D'un tratto Amelia si rizzò a sedere sul letto.

— Quanta neve! — disse tastando colle scarne mani il lenzuolo.

— Fa molto freddo, sapete, buon uomo. Fatemi la carità: lasciatemi riposar nella vostra capanna una mezz'ora. O signore! no, non voglio mica mangiare, non ho denaro da darvi, signor conduttore! È dunque assai lunga questa strada? O Dio! come arriverò fino a Villa dei Fiori? È vostra quella bimba, signora? Dio! com'è bella! l'avevo creduta mia! Non conoscete voi la mia Elenuccia? Maria! Maria! e quell'uomo con quegli occhi chiari! No, no, Maria, non voglio sposarlo. Ma vedi, vedi le farfalle bianche! Va, va, tu non sei buona a pigliarle. To, te! vedi come le afferro io? Dio! è neve! Maria fammi tu il lavoro per zio Benedetto! Io non capisco questo tedesco!

Ella fece una smorfia col labbro. Una smorfia gentile che faceva da bambina quando una cosa non le garbava, poi tornò a cacciarsi sotto e stette zitta.

Il dottor Avelardi entrò in quel momento. Diede una sola occhiata alla delirante, indi si volse a Benedetto.

— Più nulla da fare, signore; stasera, credo, tutto sarà finito.

Egli aveva parlato a voce bassa; Maria non capì. Benedetto ricevette il colpo in mezzo al petto e non si mosse.

Vicino al letto rimasero il dottor Margutti e don Giuseppe.

Verso le otto della sera il medico aprì gli occhi della malata, che respirava a stento, sibilando, poi si volse a don Giuseppe, che stava immobile in un angolo e gli fece un segno.

Uscirono entrambi. Dopo qualche minuto rientrò solo don Giuseppe col volto pallido e grave.

Egli s'avvicinò esitante a Benedetto e gli parlò sottovoce.

Benedetto chinò il capo e non rispose. Non aveva più parlato da quando il dottor Avelardi gli aveva dato la triste notizia.

Maria però, stavolta, comprese.

Ella s'accostò rapidamente ai due uomini, e con voce vibrante:

— Ella muore? — domandò.

Don Giuseppe alzò gli occhi al cielo con gesto di rassegnazione.

— Ebbene, — domandò ancora Maria, — che volete fare ora?

— Signora, — rispose il prete, — vorrei impartirle gli ultimi soccorsi del mio ministero.

— Fate ciò che volete, — rispose lei con accento di supremo sconforto; — ella ha creduto sempre.

E tornò presso la moribonda.

Alle nove entrava il sacerdote col sacramento dell'estrema unzione.

Di fuori nel corridoio le persone di servizio e qualche pia donnicciuola che aveva seguito il prete si erano inginocchiate per dire le preghiere dei morti. Il vecchio ed umile sacerdote, trasformato dal suo ministero, ungeva coll'olio santo quel povero corpo consacrato alla morte.

Maria singhiozzava nelle mani giunte senza trovar una parola di preghiera nel suo cuore, che aveva perduto ogni fede.

Dopo ch'ebbe finita l'ultima unzione, il sacerdote s'inginocchiò a pregare anche lui ad alta voce.

Si sentiva il rantolo della moribonda ch'era entrata in agonia.

Non durò molto. Il dottor Margutti, ch'era rientrato nella stanza, si avvicinò al letto e osservò la giovane giacente. Un minuto dopo si rizzò in piedi, e scostandosi disse con voce grave:

— Quest'infelice ha finito di soffrire.

Un lungo gemito gli rispose. Si ebbe appena il tempo di sostenere Maria, che altrimenti sarebbe caduta sul pavimento. La portarono fuori svenuta.

Allora una bambina ch'era rimasta fino allora di fuori, inosservata fra la gente che pregava, si precipitò dietro Maria gridando:

— Mamma! mamma! lasciatemi andar colla mamma!

Voleva correre, quando una mano robusta l'afferrò. La piccina, spaventata, alzò gli occhi e riconobbe colui ch'ella chiamava suo padre.

— Son io, Elenuccia; sai tu dire le orazioni?

La bambina sì che le sapeva; gliele aveva insegnate don Giuseppe.

— Allora va, povera bimba, va a dire le orazioni che sai per quella povera donna che è morta.

CAPITOLO XXI.

Due anni dopo, in un quieto pomeriggio d'estate, Benedetto, che leggeva attentamente un giornale, sorseggiando a tavola una tazza di caffè, vi trovò tra le nomine ufficiali quella del benemerito professor Dondini a commendatore, nell'occasione che era stato chiamato a reggere la cattedra di medicina all'Università di Roma.

Il giovane medico s'era fatto una celebrità. Aveva scoperto non so che microbi, e presentato molte memorie dottissime all'Accademia delle Scienze di Francia. Nella seguente primavera Benedetto trovò il nome del commendatore Dondini fra quelli dei candidati per il primo Collegio di Milano.

Il liberalissimo uomo, l'illustrazione della scienza italiana, non solo fece trionfare la sua candidatura con una splendida votazione, ma ora non si aspetta altro che abbia raggiunta la quarantina, e gli amici sperano che Sua Maestà il Re, tenendo conto dei servigi resi da quell'uomo eminente, lo nominerà senatore del Regno.

Ha fatto anche un cospicuo matrimonio. Ha sposato una ricca contessina francese, che egli curava da molto tempo con sommo disinteresse e con scienza profonda. La paziente s'era innamorata del suo medico, e i parenti non avevano trovato nulla a ridire su quel matrimonio con un uomo tanto illustre.

E Maria? È ella felice? Non so. Tranquilla lo è di certo; lo si legge negli occhi, sempre belli, che splendono d'una luce pura e serena. Se il suo cuore qualche volta sanguina pei ricordi del passato, ella nasconde con un sorriso a suo marito e a sua figlia la dolorosa contrazione del volto. Perchè la sua vita è concentrata in quei due esseri. Ella ama suo marito; come non lo amerebbe? Adora Elenuccia. Ritrova in lei una parte di tutto ciò che ha amato.

Quella bambina è ora sui quindici anni. Somiglia moltissimo a sua madre, tanto che Benedetto, vedendola correre pel giardino, cerca macchinalmente cogli occhi un'altra figura di fanciulla di quella stessa età, ma bruna e seria per quanto quella è bionda e ridente. Poi si ricorda e ritrova la fanciulla cercata vicino a sè, ma ahi! di tanti anni più vecchia! I suoi capelli neri sono molto grigi in qualche parte e l'amato viso è solcato da parecchie rughe. Ma che importa? Egli l'ama anche così, ed è felice anche lui, per quanto i dolori passati glielo permettono. Aveva un solo rimpianto, i primi anni. Quello del frutto del suo amore, perduto prima ancora che fosse stato interamente suo, ed al quale nessun altro era seguito. Ma poi Elenuccia gli aveva tenuto luogo dei figliuoli che non poteva avere: ella gli bastava ora, anzi gli pareva che nel suo cuore non ci sarebbe più posto per nessuno altro affetto.

Carlo ed Elena Ferrari dormono tranquillamente nei loro freschi sepolcri, ma lo spirito di Amelia pare aleggi ancora per l'amata casa a Villa dei Fiori; Maria lo sente; è uno spirito ansioso, che si agita inquieto, che segue sempre Elenuccia, la guida, la sorveglia e le impedisce certe follie. È l'angelo custode della fanciulla. È forse quello spirito condannato a scontare la sua colpa così? A non aver mai pace nel timore che la figliuola, che tanto le somiglia, pecchi un giorno come lei?

Povera anima travagliata! Va, riposa tranquilla. Tua figlia sarà più felice di te, e nessuna colpa oscurerà mai lo splendore dei suoi puri occhi azzurri come il mare.

FINE

camerata e in piazza d'armi, perchè di un brutto fagotto umano fa un bel soldato, marziale, baldo, forte, questo comando che ha sostituito quel famoso *guard'a voi!* col quale si è.... fatta l'Italia, subisce in questo momento, nella esecuzione, una profonda modificazione. Io non so adoperare i termini militari perchè li ho dimenticati uscendo definitivamente dal quartiere, ma è inutile che spieghi quale fu finora la vera posizione dell'*attenti;* il soldato con le gambe stecchite, col corpo ritto, col petto in fuori, il capo eretto, teneva le braccia distese perpendicolarmente e le mani aperte col rovescio verso le gambe in modo che i pollici toccassero la filettatura dei calzoni. Ora invece col nuovo regolamento le mani devono essere aperte con la palma in avanti, le dita leggermente piegate, e deve essere il mignolo il dito che tocca la filettatura.

Questa modificazione ha per iscopo di sviluppare e aprire il petto. Se non m'inganno, questo è il *garl'à vous!* dei francesi.

Non disputo sull'utilità della nuova posizione, perchè, se fu adottata, deve essere il risultato delle profonde osservazioni e dello studio dei generali competenti; trovo strano però che questo studio abbia durato tanti e tanti anni. Però penso alla figura che faranno i nostri soldati in una posizione molto somigliante a quella di chi vuol chiedere l'elemosina senza farsi vedere. E poi che superbe manine saranno poste più che mai in bella mostra! Certi montagnardi che paro abbiano appese alle braccia, al posto delle mani, una cresta intera di montagna, certi contadini dalle mani che Dio ci guardi se cascano addosso a qualcuno, daranno uno spettacolo stupefacente. Ora, mettetele in rango una compagnia di questi militari così ben forniti dalla.... mano di Dio e poi sentirete esclamare:

— Ma questa non è truppa italiana, questa è la tribù di...., Manasse!

Mi si riempie l'anima di malinconia poi pensando alla imbarazzante condizione in cui si troveranno d'ora innanzi quei soldati che mentre, nella camerata, o dal cantiniere, stanno rosicchiando una mela, o un pezzo di formaggio, o magari un po' di ricotta, alla terribile parola *attenti!* dovranno mostrare per davanti gli avanzi del pasto che prima nascondevano per di dietro.

Poveri soldati, come devono stare attenti di non farsi cogliere da un attenti così crudele che varrebbe un.... attentato!

***

Ricevo da un amico di Londra:

« *Caro* « *lo per tutti* »,

« Ecco un bello *specimen* dell'eccentricità inglese, che da noi, così, si potrebbe, senza tanta paura, chiamar *tola*.

« Nelle colonne dell'altra-rispettabile e ragiadoso giornale dell'alta aristocrazia inglese è apparso l'altro di questo bell'annunzio:

« **Adottazione.** — Vorrebbe qualche celibe o zitella con quattrini, ma senza eredi, adottare una giovane coppia di buona famiglia d'ambo le parti, promessi e innamorati l'uno dell'altro da vari anni, ma che non possono contrarre il sacro nodo per mancanza di una rendita sufficiente? I particolari li avranno indirizzandosi ecc. ecc. »

« Figuriamoci un po' quante giovani coppie innamorate e bramose di unirsi in matrimonio si troveranno nella condizione di quei due che.... cercano il celibe o la zitella ricca per adottarli! »

***

Un impiegato addetto ad una biblioteca ministeriale registrando un volume di Thiers pensò che *Thiers* volesse dire *Terzo*, e notò nel catalogo: « Mancano il primo e il secondo. »

Questo caso rammenta quello del legatore che, avendo da legare un Brantome in tre volumi, stampò sul dorso dei libri in lettere d'oro:

Bran Tome I — Bran Tome II — Bran Tome III.

Io per tutti.

REATI E PENE

Assassinio e camorra.

Alla Corte d'assise ordinaria di Roma ha avuto termine in questi giorni, il processo contro i calabresi G. Lepa e G. Sicilfani, accusati di aver assassinato il 15 gennaio 1889, ai Prati di Castello, il loro compagno di lavoro S. Mazzilini, perchè si era rifiutato di pagare loro la tangente di camorra a cui essi avevano assoggettati, come *diritto*, i compagni.

Il processo durò, quasi senza riposo, per due giorni, e fu interessantissimo.

Presenziava al dibattimento, oltre a un pubblico numerosissimo, la vedova dell'ucciso, che, secondo il costume calabrese, era scalza, vestita da capo a piedi di una gran roba nera e coperta ancora da un velo nero che le celava quasi perfettamente il viso.

L'effetto che produsse all'udienza fu indescrivibile, specie quando, alzandosi in tutta l'altezza della sua slanciata persona e sollevando colle braccia distese il velo sopra il suo capo, quasi a ripararsi, gridò: « Assassini! A 25 anni sono vedova con tre bambini. Assassini! Assassini! »

Difendeva l'accusato Sicilfani, contro cui difettavano le prove, l'avv. Leone, del Foro romano.

Difendevano l'accusato Lepa, confesso d'aver inferto sette coltellate micidiali all'ucciso, gli avvocati Vinaj, di Mondovì e G. G. De Benedetti, di Torino.

Quest'ultimo, nuovo alle Assise di Roma, colla diligenza speciale con cui interrogava assennatamente i testi, aveva fatto nascere qualche speranza di un verdetto relativamente mite, speranze che si accrebbe quando la sua felicissima, ispirata, eloquente arringa ebbe termine fra le mal represse approvazioni del pubblico.

Ed i giurati infatti concessero le circostanze attenuanti. Gli accusati furono condannati entrambi ai lavori forzati a vita.

Il coltello.

(Corte d'assise di Torino).

Naretto Antonio, un ragazzaccio sui 20 anni, vero tipo di barabba torinese, aveva anch'esso la sua amante, tipo veramente degna di lui. Nello scorso agosto ella lo piantò in asso, e per non restare con le mani in mano, si cercò un altro amante, certo Navone Giovanni. Naretto se l'ebbe a male e prese a nutrire rancore contro il suo successore.

Nella sera del 19 agosto mentre il Naretto si trovava con una comitiva di ragazzacci come lui davanti all'Arena Torinese, passò di là il suo rivale Navone a braccetto a certo Mina Stefano. Egli si appressò e gl'intimò di lasciare la ragazza. Rispose Navone che le donne sono diritto di conquista e che egli era possessore per buon diritto.

Naretto fece il gesto di estrarre il coltello e Navone se la diede a gambe, lasciando lì il suo amico Mina, contro il quale il Naretto, senza alcuna ragione, vigliaccamente, si avventò e gl'inferse alcune ferite che furono causa della morte.

***

Ricercato, si tenne latitante sino al 19 settembre, e durante questo periodo si rese autore, in complicità con altri barabba, di altro omicidio, del quale dovrà rispondere in altro giudizio.

E per questo fior di galantuomo i giurati ammisero che non potesse facilmente prevedere le conseguenze del proprio fatto; che la morte del Mina non fosse unicamente dovuta alla ferita, ma a circostanze sopravvenute, e finalmente anche le attenuanti.

In base a questo verdetto, la Corte, tenendo conto della minore età dell'imputato, lo condannò a dieci anni di reclusione.

Presidente, cav. Rossi; P. M., cav. Capoquadri; difensori, Bozzi e Brondi.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO. — Un bastimento coll' « influenza. » — (*Nostro telegr., 19, ore 9,40 pom.*). — Martedì giunse nel nostro porto proveniente da Odessa il piroscafo *Gottardo*, che recava a bordo persone ammalate di *influenza*, che sarebbero sbarcate in città. Il *Giornale di Sicilia* dà questa notizia con riserva.

GENOVA. — (Nostre lett., 19 dicembre). — (*Esso*). — **Condanna d'un armatore.** — Il cav. Pier Enrico Lavarello, consigliere comunale e gerente della Società di Navigazione Lavarello e C., venne posto in contravvenzione perchè nel marzo scorso, contrariamente al disposto della legge sull'emigrazione 18 dicembre 1888, imbarcò sul vapore *Lavarello* due emigranti a all'arruolati da tale che non era suo subagente, nè aveva ottenuto la necessaria autorizzazione. Oggi il Tribunale condannò il cav. Lavarello ad un mese di carcere. Lo difendevano gli avvocati Sicilia e Pellegrini.

— Che bel salto! — Arata *Federico* e Cipellino Emanuele sono due tristacci più volte condannati e ammoniti.

Sorpresi in un alloggio a Sampierdarena mentre vi stavano facendo man bassa, saltarono dalla finestra alta 10 metri dal suolo. Riportarono entrambi distorsioni ai piedi guaribili in giorni 19 e vennero poco dopo arrestati. Oggi comparvero nanti i giurati, che domani emetteranno il loro verdetto.

— **I ministri stanno a Roma.** — Fece il giro dei giornali la notizia che i ministri Brin e Finali nelle prossime feste natalizie sarebbero venuti a Genova onde constatare de visu i bisogni innumerevoli del nostro porto. Posso ora assicurarvi che i ministri deposero tale idea in seguito alla violenta diatriba del senatore Boldi in Consiglio comunale contro il ministro Finali, e anche perchè trovasi già a Roma la Commissione nominata dal Consiglio comunale per conferire in proposito con Crispi.

ONEGLIA. — (Nostre lett., 19 dicembre). — (*Minimo*) — **Un progetto grandioso.** — Già da parecchio tempo si parla della costruzione di una magnifica strada in riva al mare tendente a mettere in comunicazione Oneglia con Diano Marina. Il progetto, redatto diligentemente dal dottor Alessio, è stato pienamente approvato dal Consiglio comunale di Diano Marina, e con apposita deliberazione lo stesso Municipio invitava quello di Oneglia a voler emettere il suo parere.

Adesso che il Consiglio superiore di industria e commercio approvò lo schema di decreto che autorizza allo stabilimento Decauville l'importazione in temporanea, esenzione di dazio del ferro e dell'acciaio occorrente alla costruzione delle ferrovie portatili sistema Decauville, questo stesso stabilimento diresse al Municipio una lettera dichiarando che qualora avesse una pronta attuazione il progetto della strada tra Diano Marina ed Oneglia concorrerebbe a questi lavori per la somma di lire diecimila. Anche dopo questi fatti il Municipio di Oneglia continua i suoi sonni tranquilli; abbiamo attualmente una strada carrozzabile che mette in comunicazione questi due Comuni, ma così infelicemente costrutta e tanto lunga che non val proprio la pena di tenerne conto.

CASALE MONFERRATO. (Nostre lett., 16 dicembre). — **Il monumento a G. A. Ottavi.** — Quest'oggi nell'atrio del nostro vasto ed elegante Politeama radunavansi numerosissimi cittadini per discutere sui festeggiamenti che accompagneranno l'inaugurazione del monumento al compianto agronomo comm. professore G. A. Ottavi. Presiedeva il cav. Luigi Valsiglia, presidente del Comizio Agrario. Erano presenti i presidenti e rappresentanti di tutte le Società casalesi: Accademia Filarmonica, Società Tiro a segno, Veloce-Club, Società Scherma e ginnastica, Società canottieri *Sebeto*, ecc.

Parlarono il prof. Ottavi, il rag. Fontana, l'assessore Corrado, l'avv. cav. Negri, l'avv. Tavallini, il prof. Piccolini, il comm. ing. Garbarino, il dott. Beltrame ed altri. Fu accolta favorevolmente l'idea di una Fiera enologica e di un Congresso viticolo. Sui festeggiamenti riferirà in prossima adunanza il Comitato promotore, al quale l'assemblea, dietro proposta Corrado, diede facoltà di aggregarsi altri membri, e incarico di discutere e preparare definitivamente il programma della festa.

Il monumento, in bronzo, è opera dello scultore Leonardo Bistolfi.

ARTI E SCIENZE

Al Circolo degli Artisti.

(*Battaglia di Dame*, del M° Ferrua).

Ieri sera, fra applausi vivi ed insistenti e richieste di bis, allietato dalla presentazione di ricchi mazzi di fiori e di doni alle gentili signorine che ebbero parte nell'opera e d'una bella corona al bravo maestro Vigna, finirono lietamente, come erano cominciate, le rappresentazioni della *Battaglia di Dame* del maestro Ferrua.

Il quale deve andar lieto del successo conseguito. Scritta una diecina di anni fa e da un maestro cui sfavorevole condizione di cose non permise di sviluppare la sua attività in un grande centro musicale, rimaneggiata alquanto per le rappresentazioni al Circolo degli Artisti, non può dirsi davvero battagliera combattente in nome di moderni ideali.

Ma non fa: c'è in essa una certa sincerità di procedimenti che piace ed è anche oggi assai rara. È vero: il Ferrua nulla ci rivela di nuovo, ma quello che dice, dice bene e senza pretese: la melodia è facile, chiara, scorrevole, e ciò che perde in originalità acquista in abbondanza; alcune pagine sono felicissime; un tempo di minuetto, ad esempio, nel secondo atto, mi pare una vera gemma, ed assai pregevole è il preludio del terzo; i procedimenti armonici, la condotta dei pezzi sanno un po' d'antiquato, ma le linee generali non mancano di correttezza, qua e là di un certo vigore; il periodare è largo a rischio magari di inceppare lo svolgimento rapido dell'azione con ripetizioni di parole, con abuso di punti coronati, con brevi ed inutili preludietti, ma almeno non rivela nè stento, nè ostentazione di allontanarsi di proposito da ogni via, anche buona, solo perchè da altri per il passato battuta; lo strumentale è abbastanza accurato, se non molto vario ed interessante..... insomma nell'udire *Battaglia di dame* l'impressione è quella di trovarci dinanzi ad un maestro coscienzioso e modesto, che scrive così perchè sente così, che avendo nella mente un tumulto d'idee dà ad esso libero sfogo senza preoccuparsi molto se esse corrispondano o meno ai moderni ideali artistici; che ha però nello stesso tempo tale accortezza e senso d'arte da evitare le secche di troppo vieti convenzionalismi, mostrando una predilezione accentuata per le opere che forse a lui, non più nella verde età, come a tutti, parvero un giorno grandi ardimenti ed oggi a noi sembrano, di fronte a quelli moderni, timidi e lodevoli tentativi.....

E così l'opera del Ferrua non ispiace agli uni perchè vi trovano franchezza di procedimenti artistici, quadratura musicale, spontaneità ed anche pagine veramente notevoli; non ispiace agli altri, che gridano oggi al *finis musicæ*, in grazia della scorrevolezza, dell'abbondanza delle melodie, del rispetto alle regole bandite dagli inviolabili scolastici canoni, e così l'opera corre tranquilla, e l'unica battaglia..... è quella di dame.

Le quali furono egregiamente rappresentate da due distinte allieve dell'esimia signora Fricci: le signorine Bruno e Motta, soprano dalla voce dolce ed espressiva l'una, contralto l'altra ricca di sentimento e di voce pregevole, in special modo per forza e pastosità del registro medio.

Del resto tutti si fecero onore in questa breve « stagione » teatrale: il tenore sig. Avendano, il Ricchetta ed un baritono che non vuol essere nominato, ma che conta fra i migliori dilettanti di Torino.

Benissimo poi i cori e l'orchestra, così da dimostrare ancora una volta qual buon acquisto abbia fatto il Circolo col maestro Vigna, altrettanto irrequieto sul proprio scanno di direttore come paziente coi dilettanti ed attento nel reggere le sorti di questi spettacoli, certo non ultima fra le attrattive del nostro Circolo degli Artisti.

E. F.

Teatro Gerbino. — Il palcoscenico è un mare infido; ha le sue bonaccie e le sue tempeste; e niuno, nè anche fra i più esperti marini, può affidarsi alle sue acque, sicuro di conoscerlo e certo di non fare naufragio. Si parte sotto i migliori auspicii; col vento in poppa; con la nave in buone condizioni; con ogni attrezzo apposto; e si arriva, quando si arriva, malconci. Bisogna dire che per la commedia di E. A. Berta il palcoscenico sia stato un capo delle tempeste. In altro mare forse questo *Sport* avrebbe corsa miglior fortuna. E perchè il mare fu sì terribile?

Il Gerbino ieri sera era così affollato come poche volte in vita nostra abbiamo veduto. C'era tutto quanto di più elegante e di più colto può dare la società torinese. Era il pubblico delle occasioni solennissime; ed era venuto con grandi aspettative e quindi grandi esigenze. Forse si aspettava una commedia d'intreccio, forse esigeva un lavoro poderoso. Deluso nelle sue prevenzioni, forse il pubblico ha calcato un poco il suo giudizio.

L'autore, per contrario, non aveva inteso di fare nè l'una cosa nè l'altra. Era nelle sue intenzioni di dare una commedia semplice e piana, nella quale avesse il ritratto quella vita sportiva che tutti dal più al meno conosciamo, una commedia *di carattere*, facile, leggera.

Lo studio dell'ambiente ha forse distratto l'autore dalla cura della commedia propriamente detta; il particolare ha nuociuto all'insieme; e la commedia, per troppa cura di facilità, parve toccare qua e là una semplicità men conveniente alle scene. Secondo il nostro avviso, il lavoro ha in sè il peccato di designarsi troppo presto e troppo chiaramente agli occhi dello spettatore; ed è troppo accentuato l'odio fra quei due allevatori di cavalli, perchè il pubblico non abbia ad essere un poco sorpreso della troppa facilità con cui si riconciliano.

Perchè — se non lo abbiamo detto prima — la favola è questa: Filippo Sauri e Maurizio Rosani sono due allevatori di cavalli, rivali in *sport*, i quali hanno i figlioli che si amano e che, consigliati dal dio bendato, sanno trovare il mezzo di far conciliare i padri. Il mezzo è quello di subornare il fantino di Rosani perchè lasci passare innanzi *Flirtation* di Sauri. L'ambiente, come abbiamo detto, è riprodotto bene, con gusto e anche con sapore di comicità: vi sono macchiette riuscite, come quella di Fiorello Fiorenzi (giovane elegante, ma acciecco), quella di Fulgenzio Chassy, dilettante di fotografia istantanea, quella del cav. Pirro Pirri, che rifà la storia d'ogni cosa, ecc.

Se dunque il pubblico non ha voluto accettare la commedia, noi, pur tenendoci alla verità che è dovuta a tutti, anche agli amici, non possiamo tuttavia disconoscere che del buono c'è in questa commedia, e che da essa sono emerse nell'autore ottime attitudini allo scrivere pel teatro. Conoscenza scenica di secondo atto, benchè qua e là un po' lungo, deve essere costato molto studio per la difficoltà somma dello sceneggio), dialogo facile, spigliato, qualche volta condito di buon sale e qualche carattere ben colorito. Il miglior atto, per costruttura e per forma, ci sembra il primo.

Auguriamo al Berta una buona rivincita.

Un trattenimento straordinario. — L'Alleanza Mutua Cooperativa fra Impiegati, Contabili e Scritturali, che ha la sua sede in via S. Tommaso, N. 20, darà domani sera un trattenimento drammatico-musicale per la chiusura dell'anno Alodrammatico 1889. Si reciterà il *Cantico dei Cantici*, il monologo *Otto morti..... e forse più!*, *Il cusino di campagna*; sarà cantata la cavatina dell'*Elixir*, e dopo tutto ciò avrà luogo una danza famigliare.

Il coreografo Manzotti ed il nuovo ballo « Le quattro Stagioni. » — Ci scrive il nostro corrispondente (agò) da Milano in data 18 dicembre:

« Il coreografo Manzotti, l'autore fortunato dei balli *Excelsior* ed *Amor*, mesi sono riceveva la visita di un impresario e di un coreografo viennese, i quali volevano da lui per contrattare la riproduzione del ballo *Amor* sulle scene di Vienna.

« Le trattative procedettero di buon accordo e venne firmato il contratto.

« Alla sera il coreografo italiano e i due viennesi suggellarono con un buon pranzo l'affare; pare che il discorso predominante fosse la coreografia, e che, a causa un po' anche del vino, il buon Manzotti si accalorasse tanto da raccontare per filo e per segno tutto l'argomento e la tessitura del nuovo ballo *Le quattro Stagioni*, che sta componendo.

« Il suo collega viennese e l'impresario dimostrando un vero entusiasmo per la nuova creazione manzottiana, lo fecero, come si dice, *cantare* per tutta la serata. Dopo presero congedo e ripartirono per Vienna.

« Passò qualche tempo, allorquando al Manzotti, come una bomba a ciel sereno, giunse la notizia che a Vienna si stava per rappresentare un ballo che aveva per argomento appunto le quattro stagioni.

« Spaventato, volle informarsi meglio, e venne a sapere che l'argomento e lo svolgimento erano simili al suo. Conosciuti poi i nomi del coreografo e dell'impresario, e rinvenendosi le imprudenti confessioni suggeritegli dall'entusiasmo di quella sera, comprese come stava la cosa.

« Senz'altro corse allora allo studio di un legale — l'avv. Angelo Pavia, specialista in questa materia — e domandò come convenivagli di fare.

« Il consiglio è stato quello di contrastare al non..... discreto collega ed impresario viennese l'opera propria a mezzo dei Tribunali.

« L'avv. Pavia partirà domani per Vienna, dove la causa si svolgerà interessando certo molto gli appassionati di coreografia delle due nazioni.

« È il caso di dire che le *Quattro stagioni* diventano otto. »

Medaglia d'onore. — L'Accademia internazionale *Des Palmiers* di Parigi, fondata per la volgarizzazione della letteratura francese, ha decretato una medaglia d'onore al prof. Garnier, direttore della Scuola speciale di commercio.

CRONACA

Ancora l'incendio di Collegno. — Non si hanno stamane maggiori particolari del disastroso incendio del Molino Grattoni a Collegno, il cui danno, si conferma, ascende a due milioni di lire.

Il nostro assessore per i pompieri conte Bisonrotti ed il tenente dei pompieri con un forte distaccamento stettero sul luogo dell'incendio per tutta la giornata, poichè, quantunque spento l'incendio, sotto le macerie immense ardevano tuttavia i carboni e da un momento all'altro avrebbero potuto divampare, epperò si lavorò assiduamente a rimuovere i pericoli.

Stanotte il distaccamento fu cambiato e rientrarono in città l'assessore ed il tenente. Questa mattina partì per Collegno un altro distaccamento di 24 pompieri, il quale rimarrà colà tutta la giornata. Ci viene assicurato pertanto che l'assicurazione del Molino Grattoni con la Società delle Assicurazioni Generali di Venezia era fatta per una somma maggiore del danno.

Apertura di una nuova Gelateria. — Ieri sera in via Goito, N. 3, vennero inaugurati i locali della fabbrica del signor Papino. La bontà e finezza di gusto delle sue specialità vennero da tutti lodate ed in specie dalle numerose gentili signore.

I nostri auguri al bravo gelatiere.

Il banchetto a Mario Leoni. — Gli organizzatori del banchetto in onore del cav. Mario Leoni (Giacomo Albertini) avvertono che le adesioni si ricevono a tutto domenica, 22 corrente: dal sig. Bertenda, teatro Rossini; dal cav. Giuseppe Perussia, ragioniere, via Stampatori, 4; dal sig. Viale, farmacista, via Palazzo di Città, 5; dal *Ristorante Teatro Alfieri*.

La quota venne fissata, come già si è detto, in L. 10.

Il mal garbo di un padrone. — Dagli agenti di P. S. venne ieri arrestato certo Poetti Augusto, d'anni 26, fabbricante di gelati in via delle Orfane, N. 25, perchè giorni fa nel voler licenziare dal proprio negozio la nominata Rossini Maria, di anni 54, le diede tale una spinta da farla cadere e causarle la frattura di una costola. La Rossini fu giudicata guaribile in giorni 30.

Disgrazia. — Verso le 10 1/2 di ieri sera, sul corso Vinzaglio, mentre tal Dei Pietro Achille, di anni 27, manovale, da Torino, transitava a piedi sul corso stesso, cadeva a terra e riportava la frattura del piede sinistro. Fu giudicato guaribile in giorni 30.

Arresti. — Un individuo per questua, due per disordini. Alessio Alfredo per falso e furto.

Rinvenimento. — Un vice-brigadiere delle guardie municipali rinvenne un tagliavetri (diamante) e lo consegnò all'ufficio di polizia municipale.

Le gesta degli ignoti. — Ieri mattina, dalle 5 alle 7 1/2, ladri rimasti sconosciuti scassinarono l'uscio dell'alloggio del panattiere Ballesio Lorenzo, in corso Vinzaglio, N. 31, e lo derubarono di effetti di vestiario, due cucchiai d'argento ed un portamonete contenente L. 20.

Ladruncoli. — Stamane, per tempissimo, certo Roi Giovanni, esercente la vendita di frutta e verdura in un baraccone in via Madama Cristina, angolo via Valperga Caluso, sorprese tre bricconcelli che lo stavano derubando del meglio del baraccone. Due di essi fuggirono e si salvarono; il terzo fu dal Roi trattenuto e consegnato ad una guardia municipale sopraggiunta, la quale lo condusse alla Questura. Si chiama Serra Carlo, d'anni 13, ed abita in via Saluzzo, N. 41.

STATO CIVILE. — Torino, 19 dicembre 1889.

NASCITE: 22, cioè maschi 13, femmine 9.

MATRIMONI: Bottari Luigi con Mariani Amalia — Gallo Giuseppe con Garberoglio Teneranziana — Giogantino Martino con Gamba Maria. — Macchiurlato Francesco con Tesco Angela — Sarborario Agostino con Bertorello Maddalena.

MORTI: Vecchiatti Dolfino, d'anni 13, scolara. Partengo Orsola n. Martoglio, id. 81, di Sangano. Lovera Maddalena n. Vale, id. 79, di Torino, agiata. Negro Giuseppe n. Brucco, id. 75, di Torino. Antonioli Clara n. Funtoli, id. 74, di Omegna. Sottano Angela n. Baudino, id. 72, di Barbania. Promis.... Vincenzo, id. 80, di Torino, biblioteca. Vogliasso Teresa n. Melrucco, id. 65, di Savona, ag. Carbone Alessandra n. Roero di Cortanze, id. 82 ag. Rogosa Maria Cristina, id. 41, di Magnago, religiosa. Susan Lodovico, id. 69, di Cavoretto, lavandaio. Bussila Severino, id. 64, di Castagnero, meccanico. Ghio Giuseppe, id. 52, di Dronero, agricoltore. Quaglia Giuseppe, id. 60, di Castellotto, infermiere. Bertini Ignazio, id. 40, di Lombardore, operaio. Provenzale Tecla n. Braghetta, id. 70, di Fossano. Cavallotti don Giovanni, id. 62, di Trino, parroco. Vassallo Edoardo, id. 82, di Ronco Scrivia, commesso. Gerardi Anna n. Doglietti, id. 79, di Cairo Montenotte. Rustelli Giovanni, id. 40, di Lauso Torinese, negoz. Prever Teresa ved. Azeglio, id. 74, di Giaveno. Agnelot Teresa, id. 51, di Torino, religiosa. Baldassi Cesare, id. 12, di Torino, scolaro. Bongiovanni Angela Maria, id. 22, di Torre Pellice. Borgo Angela, id. 11, di Casale Monferrato. Pellegrini Francesco, id. 48, di Capresso, bracciante. Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 55, di cui a domicilio 19, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 5.

DICEMBRE: giorni 31 — L. N. 22 — U. Q. 29.

Venerdì 20 — 354° giorno dell'anno — Sole nasce 7.50, tr. 4.38 — *Sant'Adelaide imperatrice.*

Sabato 21 — 355° giorno dell'anno — Sole nasce 7.57, tr. 4.39 — *San Tommaso apostolo.*

Osservatorio di Torino. — 19 dicembre. Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali minima —2,8 massima +4,8

Acqua caduta mm. 0,0. Min. dalla notte del 20 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Confederazione fra militari ed operai. — Domenica, 22 corrente, alle ore 2 pom., adunanza generale, dovendosi procedere alla nomina del presidente e di due vice-presidenti.

Il giorno 29, alla stessa ora, si procederà alla nomina dei direttori e delle altre cariche sociali.

Società cocchieri e palafrenieri. — I soci sono caldamente pregati di trovarsi lunedì, 23 dicembre corr., alle ore 8 pom., nel solito locale delle adunanze per la nomina della Direzione per il 1890.

Circolo impiegati ferroviari. — Sabato 21 corr., alle ore 8 pom., verrà inaugurata la nuova Sede nella Galleria Nazionale di via Roma con un trattenimento musicale. Nello stesso tempo si partecipa che il sabato successivo, 28 corr., alla stessa ora, verrà tenuta l'Assemblea ordinaria dei soci per lo svolgimento dell'Ordine del giorno affisso all'albo del Circolo.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fallimento Barsizza Francesco verifica crediti sarà chiusa l'8 gennaio p. v.

Biella. — Fallimento sorso Gioachino verifica crediti 8 gennaio p. v. — Fallimento Taverna Federico, verifica crediti 16 gennaio p. v.

Casale. — Fu dichiarato fallimento di Ozia Francesco, chincagliere ad Occimiano. A curatore nominato il geom. Pasquale Pansarana. Prima adunanza creditori 5 gennaio p. v. Termine presentazione titoli credito 15 gennaio. Verifica crediti pure gennaio 1890.

Chiusura della Borsa di Parigi, 19.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	92 67	Egiziano 6 0/0	474 1/16
» 3 0/0	87 67	Rend. ungher. 6 0/0	88 1/4
» 4 1/2 0/0	106 70	Rend. spagn. ester.	73 3/4
Rend. ital. 5 0/0	94 02	Banca di sc. di Parigi	720 —
Camb. Londra vista	25 22	Banca Ottomana	535 5/8
Consolid. inglesi	97 7/16	Argento fine	205 —
Obbl. Lombarde	335 —	Credito fondiario	1258 —
Cambio sull'Italia	15 16	Suez	2390 —
Turco nuovo	17 75	Panama	68 1/2
Banca di Parigi	805 —	Lotti turchi	75 —
Tunisino	487 50	Ferr. Meridionali	707 —
Borsa di Genova, 19 xbre		Az. Ferr. Mediterr.	585 —
Rend. ital. cont.	93 77	Banca di Genova	419 —
» » f. m.	93 90	Cassa generale	— —
Az. Banca Nazion.	1825 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	908 —	Nav. Gen. Italiana	415 —
» Ferrov. Merid.	714 50	Raffin. Lig. L.	281 50
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 17 dicembre. Oro. Pezzi 231 carta per 100 pezzi oro.

Stagionatura serica delle sete in Torino, 19 dicembre.

Organzino	colli 18	— K.	1629 80
Greggia	colli 9	— K.	672 14
Totale colli	27	— K.	2294 50
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 416	— K.	37200 80

Il Direttore-Gerente A. Bertinetti.

LUIGI ROUX direttore.

BELLINO GIUSEPPE gerente.

Direzione ed amministrazione

Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (92)

LA SPIA

ROMANZO

DI

— D. S.-G. —

PARTE SECONDA.

— Signori, — riprese d'Apsberg, — il giorno dell'azione sarà fissato dal conte di Monteleone nella assemblea generale, che avrà luogo il 25 gennaio 1820, nella *loggia massonica degli Amici della Verità*. Frattanto, ognuno di noi nella nostra specialità, cerchiamo di contribuire alla costruzione del nostro nuovo edificio sociale e all'abbattimento dell'antico.

— Io m'incarico dell'armata! — disse il generale A... — i reggimenti di guarnigione a Béfort sono nostri; gli altri saranno trascinati nell'esempio.

— Abbiamo già molti fratelli nella magistratura — disse l'avvocato D...

— E nell'alta Camera — aggiunse il conte di Ch...

— L'oro non ci mancherà — disse il banchiere F...

— Fino al 25 gennaio 1820 — riprese d'Apsberg — non ci riuniremo più. L'*Alta Vendita*, composta dal conte di Monteleone, dai signori d'Harcourt, Rovero e da me, non comunicherà più colle cinque *Vendite* centrali di Parigi che voi rappresentate. Agite dunque altrimenti, ma non parlate dei nostri progetti se non con un uomo solo, col conte di Monteleone, che troverete nelle diverse società da voi frequentate. Non rimettete che a lui solo le liste dei nuovi soci, firmate da voi. Quelle liste ci saranno trasmesse dal conte direttamente e saranno da noi chiuse nei nostri archivi. Infine, miei nobili fratelli d... diritto e del dovere, — aggiunse d'Apsberg con voce commossa, — non fidatevi che del conte di Monteleone... all'infuori di lui, segreto, silenzio... o morte!

— Segreto, silenzio... o morte! — ripeterono in coro e con voce solenne i sette carbonari.

. . . .

Qualche minuto dopo il salone del dottore Mathéus era deserto. I carbonari erano usciti ed il dottore era salito al suo laboratorio. La porta della biblioteca, quella per la quale entrava segretamente l'agente del conte di Monteleone, il signor Pignana, s'aprì e due uomini s'avviarono con precauzione verso la porta di uscita dell'appartamento. Quei due uomini erano il signor H..., ministro di polizia, ed il cacciatore d'orsi, il brigante della Loira, o piuttosto *Stenio Salvatori*.

— Questa volta son tutti in mie mani! — disse il signor H... quando giunse in strada.

— Non ancora, — rispose Stenio. — Ma coll'aiuto del *conte di Monteleone*, mercè il quale ho potuto introdurla nel passaggio segreto, non tarderanno ad esserci.

XV. — Nubi all'orizzonte.

Un mese era passato dalla riunione dei carbonari in casa del dottore Mathéus. La loro prudenza non si smentiva; nessuna assemblea, nessuna conferenza aveva più avuto luogo fra i diversi membri di quella vasta Società, ma il meccanismo dell'Associazione possedeva tale facoltà da non lasciare per un sol giorno i loro rapporti interrotti. Tutto emanava dall'*Alta Vendita*, di cui il conte di Monteleone era l'anima. Provvidenza invisibile di quel mondo invisibile, egli solo doveva dargli una vita esteriore e gridare, di mezzo alle tenebre, il *fiat lux* dell'Onnipotente. Ma idee assai più dolci, più seducenti occupavano l'animo e la mente di Monteleone. Il suo avvenire lo preoccupava, bisogna dirlo, più di quanto non lo avesse mai preoccupato, e di quella sua distrazione i suoi doveri politici se ne risentivano. Dopo la dichiarazione d'Amina, dal giorno in cui la giovane marchesa gli aveva rivelato i suoi sentimenti, Monteleone viveva d'una vita nuova. Quella felicità così lungamente e ardentemente desiderata egli stava finalmente per acquistarla! Ancora pochi mesi, poi sarebbe lo sposo di quell'Amina adorata che per tanto tempo egli aveva disperato di possedere! Il principe di Mauléar lo riceveva già quasi come un figlio... Amina come un fidanzato e Taddeo come un caro fratello.

Approfittando con gioia della libertà accordatagli di venire famigliarmente al palazzo Mauléar, il conte non mancava di passarvi quasi tutte le sue giornate e non andava, la sera, nel mondo, che a malincuore e con aria profondamente annoiata. Nell'alta società parigina aveva fatto chiasso la revocazione dell'ordine d'esiglio del conte, e aveva nuovamente risvegliato sulla sua persona la curiosità che, nell'epoca del suo arrivo, le sue avventure di Napoli avevano fatto nascere. E, oltreciò, un altro fatto più del primo misterioso dava luogo ai più strani commenti. La rovina del conte era stata pubblicamente conosciuta; i giornali avevano ripetuto che il fallimento d'Antonio Lamberti lo aveva lasciato nella più assoluta miseria; che, vendendo i gioielli di famiglia ed i mobili del suo palazzo, gli sarebbe rimasto appena di che vivere nel modo più modesto. Ora si può immaginare la sorpresa di tutti quando, dopo due mesi, lo si vide ritornare alla sua vita abituale, spendere come per lo innanzi, mantenere lo stesso numero di cavalli e di domestici, non cambiar nulla, insomma, al lusso della sua casa. Legato dal silenzio che gli era stato imposto sulla restituzione fattagli, il conte s'era limitato a dire ai suoi amici Taddeo, d'Harcourt e d'Apsberg che aveva ritrovato qualche somma importante sfuggita al naufragio della sua fortuna, ed i suoi amici, felici di saperlo non del tutto rovinato, non gli chiesero altre spiegazioni. Il mondo fu più curioso; i nemici del conte, e quei nemici erano infiniti, scrissero a Napoli, s'assicurarono della rovina completa di lui acquistarono la certezza che egli non aveva altri fondi in nessuna altra Banca d'Europa, che non possedeva alcuna proprietà e poi gettarono alte grida di sorpresa, e le ciarle e i pettegolezzi non finirono più sul fatto strano che un uomo potesse vivere col lusso e colle apparenze di un milionario, mentre in realtà non possedeva più nulla.

Il conte ignorava, naturalmente, tutti i discorsi che si facevano su lui, tutti i sospetti, tutte le congetture che venivan fatte a suo riguardo. La marchesa di Mauléar era la sola che conoscesse la provenienza dei nuovi mezzi che gli permettevano di vivere come prima. Dopo quella confidenza, Amina gli aveva detto:

— Ha fatto male, signore, di tenermi nascosto quel lieto avvenimento... se non l'avessi creduto proscritto e rovinato forse non le avrei mai lasciato leggere nel mio cuore, ed ella non avrebbe saputo nulla di ciò che il mio dolore e la mia pietà le hanno rivelato!

— Mi farebbe rimpiangere la mia miseria, signora, — rispose Monteleone, — se credessi dovere ad essa sola la felicità di sapermi amato!

Nelle lunghe e dolci conversazioni del conte e della marchesa un segreto imbarazzo sopravveniva qualche volta a proposito delle opinioni del carbonaro. Amina non osava interrogarlo a quel riguardo; ma ella s'inquietava nondimeno vivamente, perchè, su quel punto solo, il conte era impenetrabile. Egli evitava con estrema cura tutto ciò che potesse toccare le sue opinioni politiche, tutto ciò che potesse istruire la marchesa su quel soggetto. Un giorno che Amina, il principe di Mauléar, il conte, la contessa di Grandmesnil e Taddeo si trovavano riuniti nel salone, la contessa, che non amava la giovane marchesa, accusata da lei indirettamente della morte del caro nipote seguita in causa della funesta eredità del cardinale, nè il conte di Monteleone, le cui assiduità presso Amina la urtavano specialmente, e che non perdeva un'occasione di dir male dei liberali, sovratutto se stranieri, disse al fratello, il quale stava terminando una partita a scacchi con Monteleone:

(Continua)

E. FRETTE E C.

MONZA-ROMA

Via Manzoni, 46 - **MILANO** - Portoni Porta Nuova

STRENNE UTILI

PER LE FESTE

Gratis, dietro richiesta, spediamo il ***supplemento straordinario*** al nostro catalogo contenente illustrazioni e prezzi di **FAZZOLETTI - SERVIZI DA TAVOLA - ASCIUGAMANI - TELE - COPERTE**, ecc., generi assai adatti per ***Strenne utili*** per le prossime feste.

GRAZIOSO REGALO

a chi fa un acquisto superiore alle Lire **25.**

SCAMPOLI

Nel nostro *MAGAZZENO DI MILANO* è principiata la vendita degli **SCAMPOLI** di Tele, Tovaglierie, Piqués, Shirtings, Madapolams, ecc. a ***PREZZI ECCEZIONALMENTE RIDOTTI.*** H 4190 M

Novità

CHRONOS

1890

Specialità di A. MIGONE e C.

Il CHRONOS è il migliore almanacco cromolitografico-profumato per portafoglio.

È il più **gentile e gradito regalo ed omaggio** che si possa offrire alle **Signore**, od a qualunque cosa di persone in occasione dell'onomastico, del natalizio, per fine d'anno ed in qualunque altra circostanza che si usa fare dei regali, e come tale è un ricordo duraturo perchè viene conservato anche per il suo soave e persistente profumo (durevole più di un anno) e per la sua eleganza e novità artistica dei disegni.

Si vende da **A. MIGONE & C.**, *via Torino, N. 12, Milano, e da tutti i* **Cartolai e Negozianti di Profumerie** *a cent. 50 la copia. Per 100 copie si accorda un ribasso. Per la spedizione per posta raccomandata cent. 10 in più.*

(Si ricevono in pagamento anche francobolli postali).

Scatole per regalo

La profumeria è l'industria che più di ogni altra presenta articoli gentili e ben ricercati dalle signore, di modo che i prodotti di essa si prestano immensamente ai regali.

Profumeria Margherita Migone dedicata a S. M. la Regina d'Italia.

Il fiore Margherita è il simbolo della giovinezza, bontà, amore.

N. 396 scatola elegante in raso contenente: sapone, estratto, cipria, busta profumo **Margherita, L. 22.**

N. 395 scatola elegante di cartone contenente: sapone, estratto, acqua, cipria, busta profumo **Margherita, L. 6.5.**

Profumeria Amor Migone

N. 390 scatola in cartone e raso, contenente: sapone, estratto, acqua, cipria e busta profumo **Amor, L. 9.**

N. 391 scatola in raso contenente: sapone, estratto, cipria **Amor, L. 5.**

Si vendono da **A. MIGONE e C.** *profumieri, via Torino, N. 12, Milano e da tutti i principali profumieri. Per le spedizioni a pacco postale L. 1 in più (per imballaggio e spese postali).* H 4402 M

500 COPERTE

di pura lana, bigie, da una piazza, *da vendere a prezzo di liquidazione.* Recapito via S. Quintino, 15, dal portinaio, Torino. 4192

MORRHUOL

di CHAPOTEAUT

Il **MORRHUOL** contiene tutte le sostanze ricostituenti dell'olio di fegato di merluzzo naturale, eccetto la materia grassa. Tutti sanno gl'inconvenienti dell'olio di fegato di merluzzo: disgustoso al palato, d'un odore nauseante, molto spesso rigettato dallo stomaco e cagionando diarrea. Col **MORRHUOL** tutti questi inconvenienti sono eliminati, e oggi negl'ospedali, negl'Istituti di beneficenza, in tutte le infermerie e nella clientela civile e militare, i Medici si compiacciono d'avere nel **MORRHUOL** un medicamento che fa rinascere l'appetito, che ridona ai tisici il calore perduto, che fa cessare la tosse, i sudori notturni e fa sentire all'ammalato un aumento di forze e un benessere generale. Il **MORRHUOL** è preso senza difficoltà anche dai fanciulli e modifica immediatamente la costituzione di quelli che van soggetti a frequenti reumatismi.

Il **MORRHUOL** non ha alcuna relazione coi così detti estratti d'olio di fegato di merluzzo; esso è contenuto in piccole capsule rotonde; ciascuna di queste rappresenta venticinque volte il suo peso d'olio di fegato di merluzzo bruno, che è quello riconosciuto dai Medici come il più ricco di principii attivi. — **Deposito a PARIGI, 8, rue Vivienne.** 4180

In Torino: Dep. farm. Torta, Mondo, farm. Schiapparelli e f° e Taricco.

EMULSIONE SCOTT

D'OLIO PURO DI

FEGATO DI MERLUZZO

CON IPOFOSFITI DI CALCE E DI SODA

Tanto gradevole al palato quanto il latte.

È il rimedio più ragionato, perfetto ed efficace per la cura dell'ETISIA, SCROFOLA, BRONCHITE, RAFFREDDORI, TOSSI CRONICHE, mal di gola e delle malattie estenuanti in genere, quali la RACHITIDE ed il MARASMO nei ragazzi, l'ANEMIA, CLOROSI e REUMATISMI negli adulti.

È un portentoso ricostituente. Non ha rivali come rinvigoritore degli organismi deboli o delicati, i quali cura ed alimenta allo stesso tempo.

I medici di tutti i paesi la ordinano per i brillanti risultati ottenuti dal suo uso e perchè il sapore gradevole di essa ne facilita la digestione.

È tre volte più efficace dell'olio di merluzzo semplice.

Si vende in tutte le Farmacie

Depositari: Signori A. MANZONI e C., Milano - PAGANINI, VILLANI e C., Milano. H 116 M

Specialità G. ROSSI, via Garibaldi, 22 — TORINO

Buon gusta!!... *Provate la squisita e gustosissima* SALSA LÆTITIA.

L. 1 10 al flacone di 1/2 pinta, e 6 flaconi per L. 6 25 4257

GRATIS Pagamento coupons Rend. It. 5 0/0 del 1° gennaio 1890, presso il cambio **Tarditi e Carbone,** ang° via Lagrange e via Maria Vittoria N. 4, innanzi a S. Filippo. 4423 **GRATIS**

SIGARI ESTERI

La Direzione generale delle Gabelle ha ordinato di mettere in vendita i sigari della

FLOR DE LA ISABELA

della Compagnia Generale dei Tabacchi delle Filippine

premiati con medaglia d'oro alla Esposizione mondiale di Parigi nei magazzini dei tabacchi esteri di Roma, Napoli, Venezia, Milano, Torino e Genova.

Prezzo al minuto da 30 a 80 centesimi ognuno.

In TORINO, via Po, 6. 4365

Preservativo contro le febbri prodotte da malaria.

L'unica cura del sangue.

FERRO-CHINA BISLERI

MILANO — Via Savona, 16 — MILANO.

Bibita all'Acqua di Seltz e di Soda

Ogni bicchierino contiene 17 centigrammi di ferro solalto.

P.egr^mo sig. BISLERI FELICE. *Torino, 8 maggio 1888.*

Feci largamente uso del suo FERRO-CHINA per combattere la clorosi, ed ebbi risultati soddisfacenti, massime sul punto che ottenendo un rialzo nelle funzioni digestive più facilmente si riesce a vincere le risultanti anemie. — Con stima e considerazione.

Della S. V. Preg^ma **Dott. Nicolò Bianco** Medico dell'Istituto delle Figlie dei Militari.

Si beve preferibilmente prima dei pasti ed all'ora del vermouth. H 4118 M

Vendesi dai principali Farmacisti, Droghieri, Caffè e Liquoristi. — In Torino vendita all'ingrosso presso Schiapparelli e Figlio, Gandolfi, Ottino e C. e Taricco, piazza S. Carlo.

Lezioni di pittura in studio, a domicilio a miti prezzi. Scrivere: Pittore V. T., fermo Posta, Città. C 4622

Cercansi cameriere e bambinaie francesi, come pure abile **lingerista.** — Presso lingerista via dei Mille, portina N. 26, piano 1°. C 4525

Cercasi comperare mobilio usato per uso ufficio, cioè: Sedie, sofà, poltroncine, scaffali, ecc., ed un orologio a muro. Offerte alle iniziali **H 4541 T.** Haasenstein e Vogler, TORINO.

Cercasi

commesso pratico dell'articolo cristalleria e generi affini, per un negozio importante di Torino. Inutile offrirsi senza buone ref. Scrivere alle iniziali **H 4544 T.** Haasenstein e Vogler, *TORINO.*

Signore

che occupa primaria carica d'amministrazione in Torino, terrebbe amministrazione privata, o tratterebbe interessi, riscossioni, mediazioni, accomodamenti ed affari per conto terzi, da ricompensarsi modestamente dopo la loro riuscita. Consigli e consulti legali gratis. Referenze a disposizione. A. Valerio, 170, Posta, Torino. 4549

D'affittare al presente Alloggio di **6** membri, messo a nuovo, al 3° piano. — Via S. Massimo, 55. C 140

IN CERCA D'UNA SPOSA Nuovo romanzo di **T. GUIDI**, l'autrice del libro **Ho una casa mia!** che riassumendo tutta la felicità e l'orgoglio della donna ebbe un immenso successo. Un vol. di 212 pag. Lire **due.** *Libreria BRERO in via Po e dai principali Librai.* 4221

Torino - Via Carlo Alberto, 14 - Torino

BACHI LEONE e C^ia

Oggetti d'arte in Statue vero bronzo — Guerniture da camino — Lampadari — Porcellane di Saxe, Sèvres e Giappone — Mobili di lusso — Variato assortimento in articoli esteri di fantasia.

Fabbricanti da Mobili e Tappezzieri con deposito di Camere da letto complete, Saloni e Camere da pranzo a prezzi vantaggiosissimi. 4152

FELTRI e CARTONI INCATRAMATI

PER TETTOIE

Coperture leggiere, durevoli ed economiche

Feltro per fasciatura di bastimenti — Feltri asfaltici per fondamenta di case — Feltro di pelo per caldaie e condotte di vapore — Feltro bianco inodoro contro l'umidità — Feltro silicato, isolante, incombustibile.

Torino — F. COMINOLI, 8, via Arcivescovado — Torino.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Brevettato dal Regio Governo

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° Grado Esp^ne di Londra 1888

Medaglia d'oro Esposizione di Barcellona 1888.

Esposizione Universale di Parigi 1889

MEDAGLIA D'ORO

LA PIÙ ALTA RICOMPENSA

Il **FERNET-BRANCA** è liquore **febbrifugo, anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **25 anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.**

L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare. Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende ad ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto. Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2. — H 481 M

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

Unica concessionaria per l'America del Sud Ditta CARLO F. HOFER e C. — Genova.

MACCHINE

PER L'INDUSTRIA DELLA MAGLIA

OSCAR LANGE - GENOVA

2 — Piazza Brignole — 2. H 618 G

Dietro richiesta si spedisce GRATIS il catalogo dei prezzi.

Premiata fabbrica Oreficerie, Argenterie, Gioiellerie

PAOLO BORSOTTI

TORINO — 4, via Roma, 4 — TORINO.

Svariati articoli d'ogni genere per regali e per nozze

Finitezza oro garantito e prezzi ristrettissimi. 4050

Specialità in catene a L. 3 50 al grammo.

PASTIGLIE PETTORALI INCISIVE

CONTRO LA TOSSE

della farmacia **DALLA CHIARA** a Castelvecchio, **VERONA.**

È ormai riconosciuta la superiorità di queste farmaco nella cura delle malattie dell'apparato respiratorio. Per mezzo di queste Pastiglie bastano a vincere **Tossi ostinate, bronchiti, polmoniti etc.** Numerosi attestati medici e lettere di ringraziamento. Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre ai farmacisti: **PASTIGLIE INCISIVE DALLA CHIARA.** Queste Pastiglie non sono in scatola, ma poste in pacchetti con istruzione e firma del Preparatore **GIANNETTO DALLA CHIARA.** — **Prezzo cent. 75.**

Torino, farmacia TARICCO e nelle principali del Regno

Richiesta per rivendita al proprietario in Verona. 3774

SALE DI VENDITE PUBBLICHE

con autorizzazione governativa — **Via Mazzini, 27.**

Si avvertono tutti i negozianti, fabbricanti e particolari che intendessero depositare mobili o merci in genere, che da **oggi si ricevono in deposito, tanto per il pubblico incanto come a trattative** private. — A giorni **apertura di nuovi locali** prospicienti nella via Mazzini. — Chi desiderasse depositare **mobili o generi di antichità** vi sarebbero varie ricerche. 3621

Signorina ventisettenne, maestra d'italiano, francese e pianoforte, avendo parecchie ore disponibili al giorno, desidera collocarsi come istitutrice o come damigella di compagnia presso distinta famiglia o signora sola senza altro compenso che il vitto e l'alloggio. - Scriv. al N. 49 e 4487, Haasenstein e Vogler, TORINO.

Gratis

Lezioni di lingua greca e latina per licenza ginnasiale. Dirigersi A. Z., Posta, Torino. C 4621

Si domandano Agenzia

per i **vini** italiani per l'Inghilterra e l'Irlanda. Buone referenze scambiate. — **I. P. HOUSEKEEPER,** 4, Savage Gardens, **London.** C 4472

Da rimettere pel 1° gennaio 1890 Officina da fabbro-ferraio, magnifica scelta, a condizioni favorevolissime. — Riv. via dei Fiori, 8, dal portinaio. C 4520

Ampi locali

a piena luce, con o senza forza motrice idraulica (mq. 1100) e anche più con vastissimo cortile, d'affittare al presente. — Dirigersi al portinaio via Guastalla N. 7, Torino. 4441

G. 7. Avuto tuo biglietto. — Perchè mi scrivi così poco? Non temere di compromettermi. — Il banchiere è sicuro. — Dimmi se ti posso scrivere: ho tanta voglia di versare nel tuo seno i miei dolori. Gioia santa, je t'aime — scrivimi a lungo pel solito mezzo. — Tanti baci e tanta bon. 4580

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D^R DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri,

DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE

contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co.—*Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.

Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo. 3801

Copertoni impermeabili per Carri da Merci

Specialità di **TELA IDROFUGA** per Tende e Copertoni leggeri

FELTRO ASFALTICO per coperture di tettoie e baracche di legno.

Nuovo sistema di Tela fortissima per trasporto calce.

Carta e Tela vetrata e smerigliata.

Torce a vento.

Ferrino Cesare, Via Nizza, 107, *Torino.*

R. Economato Generale di Torino

Unico e definitivo incanto a partiti segreti

per **appalto Opere di costruzione e restauri** da eseguirsi nella Tenuta di Casanova (Carmagnola) per lire 10,889 87; in quella di Roddi (presso Alba) per lire 1312 16; e nel podere di Santa Maria di Cavour (fini di Villafranca Piemonte) per L. 970 93.

Avrà luogo il 23 *dicembre* corrente, ore **10** antim., nell'Ufficio del R. Economato predetto (Piazza Maria Teresa, N. 3), e l'aggiudicazione sarà **definitiva** ed a favore dell'offerente il maggior ribasso di un tanto per cento sui prezzi preventivati.

Calcoli, elenchi e capitolati visibili nell'Ufficio suddetto, presso l'agente locale di Casanova ed il R. Subeconomo d'Alba. 4620

Grande Incanto

MOBILI D'APPARTAMENTO

via Maria Vittoria, 27 (piano nobile).

Venerdì 20 corrente e successivi, ore solite, il perito sottoscritto, con delegazione in data 1° novembre dal sig. cav. **EUGENIO BALDI**, procederà alla **vendita** di:

Oggetti d'arte — Bronzi — Camera da pranzo in vieux-bois scolpito — Camera da letto — Quadri — Dipinti d'autore — **Acquarelli** del sig. colonnello cav. DE-BELLY — **Pianoforte** verticale — **Una vettura — Tappeti — Posaterie — Sofà — Sedie e Seggioloni — Armadi a specchio,** per contanti, al miglior offerente.

4640 *Il Perito:* Rag. G. BOERIS.

IL BANCO G. PRINA

TORINO - Portici della Fiera, 26 - TORINO

COMPRA E VENDITA

Cartelle del Prestito a Premio Riordinato

VENDE LE MEDESIME

a L. **12 50** caduna.

Nota importante. Coloro che acquistano le Cartelle al suddetto Banco, conosciuto l'esito della grande estrazione di

Mezzo Milione

potranno rivenderle al medesimo Banco. 4529

COGNAC WEIL FRÈRES 3 stelle

vero fine CHAMPAGNE, stravecchio

per sole **L. 6 50** alla bottiglia — **L. 36** alla cassa di 6 bott.

Il valore reale di questo Cognac sarebbe di L. 8 alla bott.

Deposito presso **ROSSI GIUSEPPE** 4555

TORINO — Via Garibaldi, 22 — TORINO.

La Farmacia dell'Ospedale Maggiore di S. Gio. Batt. e della Città di Torino con **Laboratorio premiato da 18** tra medaglie e diplomi d'onore alle principali Esposizioni, diretto dal cav. CARLO ROGNONE, **raccomanda**

L'OLIO DI MERLUZZO

vero di **Norvegia,** depurato semplice. - Bott. L. 1. - Litro L. 3. Ferruginoso, iodo-ferroso, pancreatinico, creosotinato. Bottiglia L. 3. 4455

VINI **Malaga, Madera, Xeres, Alicante, Oporto, Lacrima, Marsala** in barilotti e bottiglie, **Barolo, Barbera. - The, Miele, Estr. carne, Menta glaciale.** - Drogheria E. CHIARAVIGLIO, via S. Francesco da Paola, 6, Torino. 4526

BEAUTÉ GARANTIE 1840

Toutes personnes désirant un teint pur et parfait, devraient se servir de **Moreau-Crème de l'Impératrice** et de sa célèbre **Fleur de Riz,** préparée en plusieurs nuances. Mention Honorable pour ces articles à l'Exposition de Londres 1862. — Prendre garde à la contre-façon et s'adresser à **T. MOREAU & BESNIER**

Maison de Paris fondée en 1781. **5, via Ferruccio, Florence.**

Note. Sur demande de nos catalogues envoi *gratis.*

VAPORI POSTALI FRANCESI

Agente in Genova VITTORIO SAUVAIGUE H 4600 T

Partenza fissa il **10** d'ogni mese da **GENOVA** per

MONTEVIDEO e BUENOS-AYRES

il celerissimo vapore **TIBET** Capitano ANDRAC

partirà il 10 gennaio 1890.

Viaggio in giorni 20 — Servizio inappuntabile.

Pane fresco — Carne fresca — Vino scelto per tutto il viaggio.

Il 10 febbraio 1890 partirà da GENOVA il vapore **Amerique**

Per merci e pass^ri dirig. a Genova, al Racc. **VITT. SAUVAIGUE,** *p^a Campetto, 7 e piazza Banchi, 15. Per i passeggieri di 3^a classe rivolg. all'Agente d'emigrazione incaricato sig.* **Felice Volpe, Genova,** *via del Campo, 12.*

PILLOLE VIRILI

TONICHE RICOSTITUENTI.

Queste **Pillole,** senza contenere sostanze nocive alla salute e senza arrecare il minimo sconcerto, sono assai efficaci come **toniche, rigeneratrici e ricostituenti** contro la debolezza ed impotenza degli organi genitali, prodotte sia da abusi giovanili come da lunghe malattie. **L. 10 e L. 5.** 55

Farmacia Chiaffrino Piazza Paleocapa e via Venti Settembre 7 (già via Provvidenza), Torino.

VILLA DI SALUTE

Malattie nervose e mentali.

MONCALIERI (Torino)

Dirett.: *Dott.* **I. COUGNET.**

Posizione favorevolissima dal lato igienico — Panorama incantevole. — La **Villa** offre camere ed appartamentini elegantemente ammobigliati secondo le esigenze. — **Pensioni a convenirsi.** — Cura medica esperimentata. 1031

Idroterapia — Elettroterapia — Aeroterapia.

Per informazioni al **Direttore dello Stabilimento in Moncalieri**, ... GIORDANO, via Roma 17, **Torino.**

Malattie dell'apparato digerente.

Consulti gratuiti ogni giorno dall'1 alle 2 pomeridiane, Farmacia **Bertinaria,** angolo corso Vittorio Em^le e via Saluzzo. C 4368

I CALLI AI PIEDI si estirpano soltanto col nuovo **Callifugo Jacopozzi.** — Prezzo cent. **60** con istruzione.

BLENORRAGIA guarita. Con l'essenza di Sandalo giallo racchiusa in capsule dal farmacista **Jacopozzi** si guariscono le più acute blenorragie. — Prezzo L. **3** la scatola di 60 capsule.

Farmacia del Giglio - Firenze.

Deposito in TORINO, farmacia TRISANO, via Roma *ed in tutte le farmacie del Regno.* 3778

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e C.